



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

|   |     |
|---|-----|
| XXIX Congresso degli Alpinisti italiani. Avvertenze e Riduzioni ferroviarie . . . pag.  | 233 |
| Rocca La Meja (con illustrazione), Cima Gorgia Cagna, Rocca della Paur. — G. BOBBA  | 233 |
| Punta Manzol, Punta Agugliassa, Punta Plengh. — A. CHIAVERO . . . . .   | 242 |
| <b>Cronaca Alpina.</b> — <i>Nuove ascensioni</i> : Rocca di Valmeinier - Sasso Campedello - Sasso Bodengo - Pizzo Cengalo dal Nord. — <i>Ascensioni di Soci</i> : M. Misurasca - Punta Patri - Marmolada - Antelao - M. Sant'Angelo a Tre Pizzi e M. Terminio. — <i>Escursioni Sezionali</i> : Torino) Uja di Mondrone - Milano) Alla Frua e a Devero - Brescia) Tignale, Tremosine, Passo di Nota, Riva - Como) Resegone - Palermo) M. Cuccio - Schio) Al Cornetto e Pian della Fugazza. — <i>Carovane Scolastiche</i> : Torino) Al Chaberton - Milano) Al Buco del Piombo e alla Bocchetta di Prada. — <i>Licoveri e Sentieri</i> : Rifugio all'Argentera - Servizio di osteria nei rifugi delle Sezioni di Venezia e Verbano - Segnavie alla Grona - Capanna al Col de Bertol - Legna alla Capanna di Gauli. — <i>Alberghi e Soggiorni</i> : Hôtel sul Brévent - Nuovo hôtel ai Grands-Mulets. <i>Guide</i> : Esami per le guide dell'Alta Savoia. — <i>Strade e Ferrovie</i> : Strada carrozzabile al Colle Ferret - Ferrovia elettrica Spiez-Loèche - Ferrovia sul M. Snowdon (Inghilterra) - Servizio di vetture nelle valli alpine. — <i>Disgrazie</i> : Morte del rag. Occhiena | 248 |
| <b>Varietà.</b> — Pel giardino alpino La Chanousia . . . . .  | 270 |
| <b>Letteratura ed Arte.</b> — Medaglia d'oro al miglior quadro d'alta montagna all'Esposizione di Milano - Sierra Club Bulletin - Mitth. D. Oe. A.-V. - De Pau au Pic d'Ossau et a Gavarnie . . . . .   | 271 |
| <b>Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.</b> — Circolare V*: 1 <sup>a</sup> Assemblea dei Delegati (ordine del giorno) - Concorso a sussidi per studi sui ghiacciai - Bollettino 1897 - Elenco dei Delegati all'Assemblea . . . . .   | 273 |
| <b>Cronaca delle Sezioni.</b> — Torino - Milano - Lecco - Verbano-Varallo. . . . .  | 277 |

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9.

# CICLI WELLEYES

**MARCA**

*la più accreditata*

**MODELLO**

*di primo ordine*



**CEIRANO GIOVANNI**

**TORINO**

corso Vittorio Emanuele, 9

**CATALOGO A RICHIESTA**

(3-3)

## Le Alpi Illustrate

Raccolta di vedute alpine in foto-incisione in rame approvata dal C. A. I.

Si pubblica ogni mese in fascicoli di 5 tavole

Prezzo d'abbonamento ai primi 12 fasc. (60 tavole)

|                              |         |
|------------------------------|---------|
| Italia . . . . .             | L. 8,50 |
| Unione postale . . . . .     | " 9,50  |
| Un numero separato . . . . . | " 1—    |

*Lettere e vaglia all'Editore* (3-12)

ANTONIO FUSETTI — Milano, via Pasquirolo, 8.

## PANORAMA DELLE ALPI DA SOPERGA

nitida fotografia dello stabilimento G. Brogi di Firenze con indicazioni di nomi e di altitudini.

a) Prova smontata cm. 20 × 113, L. 5

b) Prova foderata in tela L. 7

c) Prova su cartone di cm. 35 × 120, L. 8

Aggiungere per l'affrancazione delle copie a e b cent. 30 e per l'imballaggio di quelle c, L. 2. (6-12)

## SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

## MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

(5-6)

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

## STABILIMENTO IDROTERAPICO E CLIMATICO DI S. DALMAZZO DI TENDA

A m. 686 sul livello del mare, sulla via Ventimiglia-Cuneo — Magnifico parco, bigliardo, piano, sala di lettura, latteria nella proprietà. — Posta e telegrafo — Svariate escursioni e ascensioni nei dintorni.

50<sup>a</sup> Stagione (Maggio-Ottobre 1897) — Medico residente: dottore G. HAMILTON di Bordighiera.

S'inviano prospetti a richiesta dal proprietario S. Grandis (socio del C. A. I). (5-6)

## MANTELLI DI PELO DI CAMMELLO

**eccessivamente leggeri e impermeabili  
! con garanzia !**

Prezzo Lire 28 — 34

**AUGUST SIRK "Al Touriste",**

VIENNA I., Kärntnerstrasse, 55

Stabilimento il più importante per Articoli da Alpinisti



Per ordinazioni indicare la misura del collo e la lunghezza.

La spedizione si fa contro invio dell'importo.

Il Catalogo si manda gratis e franco a chi ne fa richiesta. (3-3)

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA  
**GIUSEPPE ANGHILERI e Figli**

Specialista in

**Calzature Alpine e Cuccia**

Assortimento Completo (5-12)

in **Attrezzi per Alpinisti**

**LECCO**

**MILANO**

Fornitore del C. A. I. Via Santa Radegonda, 7

Si eseguisce qualunque lavoro di lusso uomo e signora

**ENRICO LAMBERTENGI**

MILANO — Fatebene Fratelli, 7 — MILANO

**FORNITORE SPECIALISTA**

**Veri Loden Tirolesi** (impermeabili) per alpinisti.

**Apparati Fotografici — Tre-  
piedi solidissimi e leggeris-  
simi** (Brevettati) di primarie Fabbriche del  
Tirolo e della Germania. (11-12)

**PREZZI SENZA CONCORRENZA**

## Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

**ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE**

**SPECIALI PER MONTAGNA**

**RACCOMANDATI DAL C. A. I.**

È giunto un assortimento di stoffe della stessa qualità, ma più leggere

|  |  |                                |
|--|--|--------------------------------|
| Giubba foderata in raso, stoffa o<br>lana, gilet e calzoni lunghi. L. 58 — |  | Gilet solo . . . . . L. 8 —    |
| Completo con calzoni corti . „ 54 —  |  | Calzoni lunghi . . . . „ 18 —  |
| Giubba sola foderata, idem . „ 32 —  |  | „ corti . . . . . „ 14 —       |
|  |  | Gambali e uose . . . . . „ 9 — |

**A richiesta si spediscono campioni.**

(5-6)

# Cioccolato delle PIRAMIDI M. TALMONE TORINO



VENDITA PRESSO I PRIMARI  
CONFETTERI - DROGHIERI - FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

Cioccolato Dessert  
Specialità

della Casa :  
Giandujotti

Talmone  
Umberto  
Regina Margherita  
Vittorio  
Amedeo, Letizia  
Savoia, Orleans  
Domanda, Risposta  
Garibaldi  
Mazzini  
Cavour, Colombo  
Alpini  
Trinacria, Olive  
Gris-Gris  
Sultane, Croccanti  
Natalia  
Pralines  
Crème-Liquore  
Gelatine  
Giamaica - Ceylan  
Sport  
High-Life  
Torroncini  
Excelsior  
Cetriolini  
Petits-Cours  
Perle Mocka

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

## PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

**Cacao Talmone** in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

**ESPORTAZIONE**

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### XXIX CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Bergamo — 6-11 Settembre 1897

Per deliberazione della Sezione di Bergamo, il tempo utile per l'invio delle Schede di adesione al 29° Congresso Alpino è prorogato sino a tutto il 14 agosto.

La Direzione della Sezione di Bergamo avvisa i Colleghi alpinisti ed i signori turisti che dal 1° al 12 settembre p.° v.° il Rifugio del Barbellino resterà ad esclusiva disposizione della Commissione ordinatrice del 29° Congresso Alpino.

*Il Segretario: L. PELLEGRINI*

#### RIDUZIONI FERROVIARIE

Per accordi presi dalla Sezione di Bergamo colla Direzione generale delle Strade Ferrate delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, sono concesse ai soci del Club Alpino e di altre Società Alpine, i quali avranno aderito al Congresso, le solite facilitazioni sui prezzi di viaggio, che sono accordate per esposizioni, congressi, ecc.

Il periodo utile per il godimento dette le facilitazioni è dal giorno 28 agosto al 6 settembre per l'andata e dal 6 a tutto il 20 settembre per il ritorno.

La Direzione della Sezione di Bergamo.

#### Rocca La Meja — Cima Gorgia Cagna — Rocca della Paur.

VALLE DELLA STURA DI DEMONTE.

**Rocca La Meja** m. 2831. — Questa montagna è una lunga scogliera volta da est ad ovest che separa i due bacini della Margherina e della Valletta diramantisi dalla Comba della Marmora, uno dei rami più importanti di Val Maira: il suo imponente aspetto è semplicemente meraviglioso; è raro infatti incontrare rupi e balze più audacemente rizzate, l'asse di sollevamento degli strati si può considerare come verticale, tanto che l'appariscenza maestosa e non scevra di grazia con cui quel monumento sorge fra le grandi casere che ne fasciano il piede, quasi slanciato di getto, non può non lasciare una forte impressione e nel profano e nell'alpinista esperto.

All'insufficienza delle mie parole spero supplisca la qui unita veduta in cui la Meja si offre tutta di scorcio dalle pendici presso il Colle d'Ancoccia, e cioè dal nord-est.

Quando i raggi del sole, che si leva o che tramonta, accendono e fanno vibrare con diversa erubescenza quelle rupi scarnate, tingendole delicatamente di carminio e facendole parere diafane sull'azzurro di quel cielo che già rispecchia il mare, è uno spettacolo che rapisce e di cui non si è sazi; la Meja è la fata che dà vita a tutta la vasta landa che si stende attorno al Nodo del Mulo, e che senza di essa non sarebbe che un monotono deserto.

Di fronte, dal sud, la Meja invece presenta in pieno tutta una lunga parete di giganteschi lastroni lisci, affatto inaccessibili, cui attraversano soltanto poche cornici in senso diagonale, coronata da una serie innumerevole di denti e di pinnacoli capricciosi; il punto culminante è verso il mezzo, poi la muraglia va declinando verso ovest gettando sempre più profondamente le sue robuste ma svelte assise fin sopra le grangie Chiampasso.

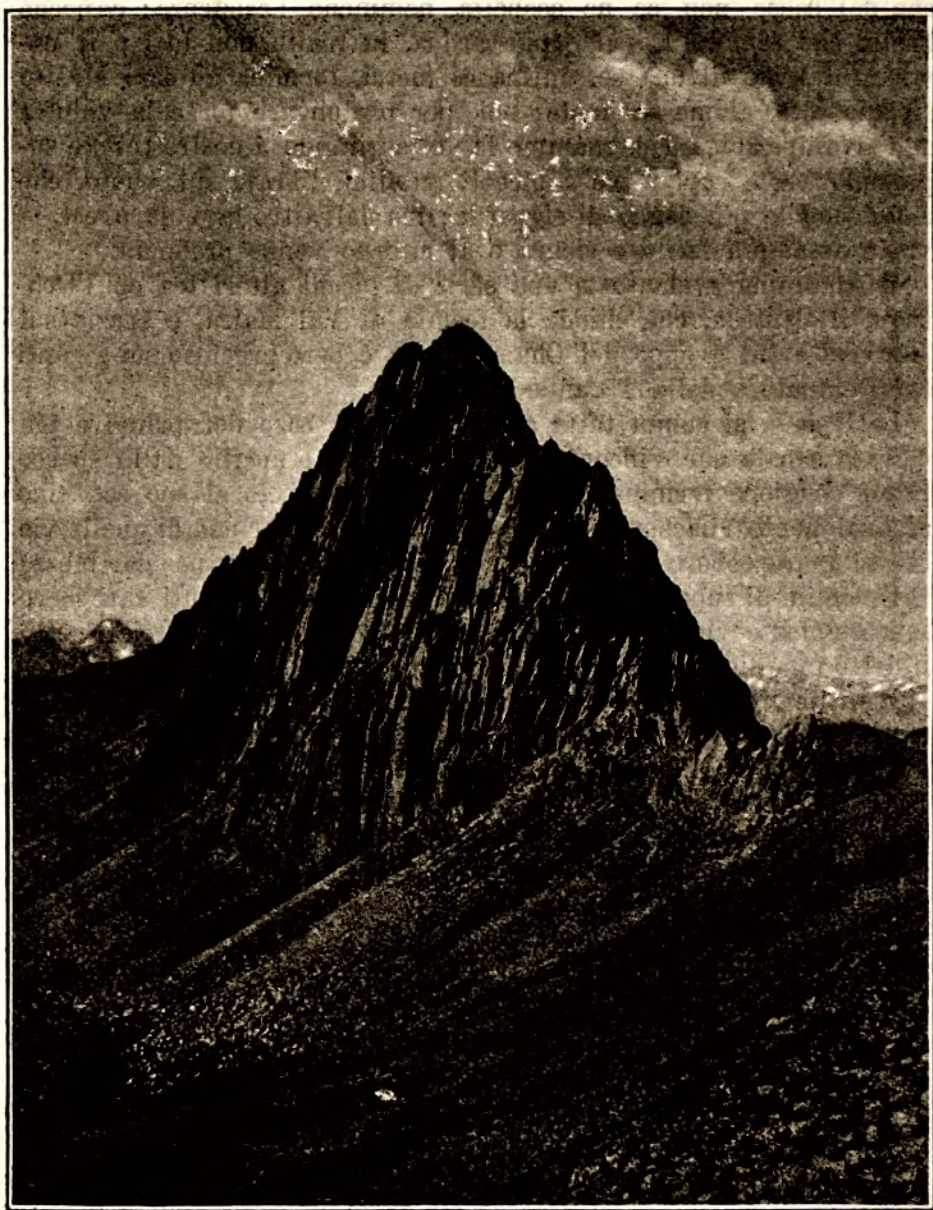
Dell'ascensione, che compii il 17 settembre 1895, sono debitore alla cortese compagnia di due buoni amici, ufficiali alpini, la cui modestia mi vieta di renderne noto il nome: due di quegli intrepidi arrampicatori di roccia che a orgoglio d'Italia son tutt'altro che infrequenti fra le nostre truppe di montagna; a loro mando un affettuoso saluto ricordando le ore trascorse assieme in lunghe gite o in piacevoli discorsi sul prediletto argomento delle Alpi <sup>1)</sup>.

L'attacco, lo demmo dal Colletto della Meja, che si schiude fra la Meja e il Becco Grande, su per la cresta che chiamerò orientale, sebbene descriva un semicerchio e meriti forse la designazione di sud-est, almeno nel primo tratto. Girato a sinistra il primo spuntone, d'un subito si viene alle prese colla fantastica montagna, la cui roccia è abbastanza buona, o meglio ricca d'appigli sebbene non troppo fermi; la cresta è come sdoppiata e racchiusi fra le due merlature si elevano canalini tapezzati di zolle ripidissime o si stendono pianerottoli; così con una scalata sempre varia ed amena si supera il primo castellaccio terminante in un sottile comignolo, dal quale si misura come sia ancora lungo il cammino alla cima.

Seguono uno spacco, un erto spuntone, altri spacchi e un secondo castello più malagevole del primo; la via si svolge un po' pel culmine, un po' pel versante a sinistra, più spesso per quello a destra; non è nettamente tracciata perchè in quella selva di aguglie lo sguardo s'arresta sempre al primo ostacolo; ma il problema è di facile soluzione e non occorrono lunghi tentennamenti, piuttosto conviene là dove si superano i canalini porgere attenzione a non smuo-

<sup>1)</sup> Devo subito porre in guardia i colleghi, che per caso intendessero affrontare la non breve via che conduce ai piedi della Meja (da Demonte una trentina di km. pel vallone dell'Arma), contro ineluttabili esigenze militari, le quali non concedono se non con speciali precauzioni, l'accesso a quella regione.

vere pezzi di roccia che costituirebbero un gravissimo pericolo per quelli che vengono sotto; non mancano passi vertiginosi, specie sul



ROCCA LA MEJA.

*Colletto della Meia.**Da una fotografia di Giovanni Bobba.*

versante a destra, ma siccome l'appiglio non è mai lesinato, così tutta l'ascensione si può a rigore compiere celermente senza il sussidio della corda, il che noi facemmo.

Dopo il secondo castello le difficoltà scemano; dallo spacco tra di esso e il dongione centrale si sale ad afferrare uno stretto ed alto camino di agevole scalata, profondamente incassato a segno che dal basso non se ne sospetta nemmeno l'esistenza; cosicché quella che sembra la parte più ardua, in realtà non lo è; il camino, alto più di una sessantina di metri, termina ad uno stretto ripiano sotto il masso finale; noi, per prolungare forse la voluttà dell'arrampicata, guadagnammo la vetta girando a destra (est) e superando certe rupi lisce a piccoli gradini, librate sul vuoto, che riuscirono le più degne di riguardo; ma dall'altro lato, da ovest, la via è assai più facile e sicura, e al ritorno venne preferita.

Il panorama svela tutta una serie di picchi alteri tra cui l'Oronaye, il Sautron, che chiude la testata di Val Maira, e spazia sul Monviso e sul gruppo del Chambeyron; è però precluso sui giganti del Delfinato e della Tarantasia.

La discesa si compì tutta a partire dalla base del primo e più elevato canale che s'incontra sotto la vetta, o meglio dallo spacco fra il dongione terminale e il primo castellaccio al suo est, sino al qual punto rifacemmo la strada della salita, per una di quelle vie che si giurerebbero create apposta da madre natura per dar mezzo agli uomini di superare certe pareti a picco che altrimenti sarebbero assolutamente vietate; infatti, discese alcune roccie sbrecciate sotto il detto intaglio, non si tarda ad incontrare una provvida cornice carica di detriti che traversa tutto il lastrone a picco sotto la cima e bel bello conduce al sommo di uno dei cumuli di frantumi che s'ammucchiano alla base del picco.

La salita durò ore 2,30, la discesa nemmeno il terzo; si camminò però abbastanza svelti nell'andare in cima, sveltissimi nel tornare al basso; nel tempo suddetto non s'è tenuto conto che della sola piramide, inoltre devesi ricordare che la salita la compiemmo per una cresta lunga in linea retta più di un km., la discesa invece direttamente giù per la parete sud.

**Cima Gorgia Cagna m. 2720.** — È una ripida vetta di monte dal profilo ben spiccato, che domina dal sud la valle centrale della Stura fra Demonte ed Aisone, sorgendo a distanza relativamente breve dal thalweg con 2000 metri circa di altezza in dislivello. Ad essa mi rivolsi il 22 giugno 1895, sperando raggiungere la vetta e tornare a Demonte entro il mattino, ma la lunghezza della via e la mollezza e abbondanza della neve frustrarono le mie speranze, sicché, giunto a poco più di 2500 m., dovetti scendere in paese chiamatovi da doveri imprescindibili; il 2 luglio mi riposi in cammino e stavolta ebbi facilmente ragione della montagna.

Uscendo da Demonte per prati pianeggianti si valica la Stura e si risale il corso della valle sino a Perdiona (m. 714), frazione



da cui si stacca la mulattiera che sale al ripiano morenico di Bergemoletto: a nostro scorno, poiché il giovane di Demonte che mi seguiva come portatore si mostrò nuovo affatto a quel viluppo di stradicciuole, dirò che, smarritici ad un risvolto, finimmo in un erto bosco di quercie nane e faggi in cui non si saliva se non strisciando a quattro zampe sotto i bassi e robusti rami. Alla sua sommità sbucammo sull'orlo del ripiano di Bergemoletto, posato sulla sponda destra della valle, ricco di prati e di conifere, pittoresco assai per la sua forma strana; lo si direbbe il fondo di una valle di cui sia stato asportato un fianco; lo attraversiamo dalla frazione Arnaudi a quella Brocci che è la più elevata ed occidentale, e da questa scavalcato con breve salita un contrafforte, penetriamo di costa nel vallone della Valletta, di cui il valloncino del Reducc, nostra meta, è tributario. Senza discendere ne raggiungiamo l'imbocco e seguendo un sentieruzzo fra massi e rododendri ne rimontiamo il letto ripido e rotto a scaglionate.

In ore 3,25 da Demonte, 0,55 da Brocci, siamo al gias del Reducc (m. 1774); è il primo casolare che vedo nelle Marittime, e composto com'è di un miserabile muro mezzo diroccato, coperto di pochi rami di pino, mi lascia una sfavorevole impressione che la visita ad altri casolari della valle non ha certamente migliorato, sulle barbare condizioni in cui trovasi tuttora colà l'industria edilizia alpina.

Dal gias si stacca un viottolino che s'inerpica ripidamente sul fianco orientale della gran bastionata di roccie che va sotto il nome di Serra Ciapous; superiamo un gran cono di deiezioni e giungiamo ad un piccolo rifugio da pastori rovinato, non senza porre in moto alcuni camosci; poggiamo a sinistra ed ecco una serie di brecciai e di nevati in cui ad ogni momento il piede affonda in buche; così si risale il valloncino per la sua sponda sinistra, poiché il fondo ne è divenuto impraticabile. È una gorgia incassata fra rupi scoscese in parte ricolma di neve; rari pini contorti, svettati, s'abbarbicano qua e là alle balze più dirute e concorrono ad aumentare quel senso di tristezza e di tetraggine che un simile paesaggio suscita.

Dopo non lungo salire s'incontra un cumulo detritico d'origine morenica, pieghiamo a sud e per altri nevati si giunge ad una seconda morena; un ultimo largo nevato conduce al piede settentrionale del dorso nord-est della cima; su di esso portano un canalino nevoso e roccie ripide, però una agevole e svelta salita reca in vetta senza che s'incontri alcuno di quegli ostacoli che l'aspetto alquanto fiero del monte lascierebbe supporre. Ore 2,50 circa dal gias.

Fra il dorso da noi salito e la cresta spartiacque fra Stura e Gesso s'incurva l'ultimo bacino del Reducc, che un potente nevato riempie in quel momento; delle due punte della Gorgia Cagna, quella ad ovest, più bassa, separata da uno spacco dalla orientale, appare accessibile dal versante occidentale.

Il panorama è bellissimo sul M. Matto e sul suo pendio nord che scende fino alle acque del Lago sottano della Sella; ma veramente sovrana si eleva la Punta dell'Argentera coll'altissimo canalone nevoso che ne solca la parete di Lourousa, conferendole a buon diritto carattere e aspetto di grande montagna. A nord la massa del Monviso toglie la visuale del Monte Bianco, che invece m'era serbato di scorgere in altro giorno dalla Cima Bourel (a est della Gorgia Cagna) far capolino colla sua augusta cervice all'estremo orizzonte.

Discendiamo per la cresta ovest senza difficoltà alcuna; verso il basso un cumulo di grossi massi accatastati ci costringe a un po' di facile ginnastica; in mezz'ora si è ad un colle ben inciso, il Passo Ciapous, dal quale si spicca un viottolo da pastori che va probabilmente a congiungersi alla mulattiera del vallone della Meris. Noi proseguendo verso Demonte, per un rapido canale e lunghi nevati scendiamo rapidamente percorrendo tutto il valloncino del Ciapous, gemello del precedente del Reduce; entrambi fanno capo alla Cima Gorgia Cagna, e al suo termine riposiamo presso una fontana abbondante; traverso roccie e breccie, per il sentiero delle capre in alto e in basso per la mulattiera del Pinet, lungo la Valletta, si fa quindi ritorno alla valle centrale e a Demonte (ore 4 dal Passo Ciapous).

**Rocca della Paur** m. 3002. — Di tutte le cime superiori ai 3000 m. che circondano la Val Stura, la più vicina a Demonte è la Rocca della Paur, attorno a cui il nome tenebroso e la situazione recondita hanno creata una leggenda d'inaccessibilità che in fatto non ha alcun serio motivo di essere; ciò non toglie però che questa punta foggiate a piramide acuta non si presenti con civetteria da qualunque lato la si miri; da Torino è soltanto un dente a destra della massa tozza del Matto, ma da Sambuco, un paese della Val Stura oltre Vinadio, o ancor più su, da Argentera, è una svelta ed elevata vetta che attira una cupida occhiata.

Sorge all'estremità del vallone della Valletta, che sfocia nella Valle della Stura fra Aisone e Demonte e consiste in una lunga e stretta burra, di percorso incomodo per la mancanza di buoni sentieri, e di accesso disagiata, non potendosi entrarvi per quella che sarebbe la via naturale, e cioè il fondo, tutto frane, ma dovendosi superare un 800 m. di altezza sui fianchi della valle centrale, prima che sia dato infilarne il corso, che, misurato alla meglio, va virtualmente per oltre una diecina di chilometri.

Ed è peccato, perchè l'ascensione della Rocca della Paur, piccola cosa se comparata alla troppo lunga via preliminare, ed i Laghi della Valletta non meritano di venir trascurati; vizio o disgrazia da cui del resto si può dire affetta tutta la Val Stura, a cui non giovano l'ampiezza notevole della cerchia, la copia e importanza delle ramificazioni, e la varietà della natura rocciosa e quindi del-

l'aspetto dei suoi monti contro la distanza dai grossi centri e soprattutto contro l'imperfezione dei mezzi di comunicazione; basti il dire che da Argentera a Cuneo, 70 km., alla corriera postale non basta una giornata!

Due adunque sono le strade d'accesso alla Valletta. L'una dalla sponda destra, che da Fontan sale a Bergemoletto, tocca le frazioni Arnaudi e Brocci, entra nel vallone e scende a valicare il torrente al gias Primo: questa da Demonte è la più breve e ne ho testè parlato. L'altra si svolge sulla sponda sinistra e venne preferita da me, reputandola meno faticosa.

Il 10 luglio 1895, assieme al solito montanaro usciamo da Demonte alle 0,30, col favore d'una notte splendida, rinfrescata da un lieve vento e illuminata dalla luna in pieno; passiamo per Fontan, Ca di Gena, Perolar, e presso Bagnis valichiamo su d'una pedanca il torrente Valletta (m. 800 circa, e circa 6 km. dal capoluogo); subito dopo cominciamo a salire per una costa boscosa cui interrompono brevi ripiani coltivati; poco su del Chiot delle Galline, un errore di direzione ci butta sulle pendici della Testa del Pinet; riusciamo in tempo a schivare l'ostacolo e, attraversando in piano, a raggiungere il Pinet (m. 1400), gruppo di casolari su di uno spianato morenico che mina incessantemente una altissima frana. In questa, formante uno scosceso pendio di terriccio e di sassi, s'elevano diverse di quelle colonne di terra originiate e protette da un grosso macigno poggiato sul vertice a mo' di capitello; alcune han più di 20 m. d'altezza. Oltre Pinet percorrendo di fianco il vallone a molta elevazione sul torrente, con lieve salita, s'incontra Forest'aura e più in là la catapecchia del Bacias m. 1676 — ore 2,50 da Demonte di marcia spedita.

Di là si attraversano detriti e si perviene alle grangie Zeirassa in fondo al vallone, ai piedi da un lato delle balze imponenti della Serra Ciapous, dall'altro del pendio uniforme e agevole di pascoli che sale fino al M. Gias Vei; quindi il sentiero si cambia rapidamente in un viuzzolo sassoso e dopo una salita fra massi compare il gias sottano (m. 1869) abitato esclusivamente, almeno così lo ritrovammo, da una piccola colonia di asini dal mantello grigio, colà condotti a godere i magri pascoli del fondo della valle ed a formarsi il piede sui dirupi. Codesta degli asini è una società che il viandante incontra non di rado in Val Stura; nel vallone del Pourriac, a mo' d'esempio, sono numerosissimi, le grandi mandre di mucche non frequentando codesti troppo inospiti valloni.

Più in alto il vallone è riserbato ai camosci, il sentiero quindi si riduce ad una traccia così lieve fra gli sterpi e le macerie che ad ogni passo lo si perde; salendo di costa, si tocca il gias dei Cani, ormai abbandonato, e superando sempre sulla sponda sinistra un'alto scaglione che sbarra a picco la comba, si perviene alle

sponde del Lago soprano della Valletta (m. 2228), il cui specchio racchiuso tutto in giro da alte e scoscese muraglie di roccia ne ripete le cupe parvenze — ore 6 da Demonte.

Dopo un secondo poderoso gradino di roccia si raggiunge infine, sempre attenendosi a destra nel salire, perchè sulla sinistra si apre un'altra conca che conduce al Colle Valletta, un lungo bacino pianeggiante di rocce-montone in cui tre laghi si succedono fra i nevati, che in quella stagione abbondante di neve ricoprono ancora tutta la plaga; sfilano intanto sulla sponda destra dapprima la Testa Bruna e la Punta del Gias del Camp, poi la Testa delle Novelle e la Rocca Pertusà dalla cima traforata; il vallone si restringe a segno da non misurare più di un km. in larghezza, ma a misura che il suo pendio si eleva scemano d'importanza le sponde, al di là delle quali già compaiono i colossi delle Marittime; ad un tratto a un risvolto sorge, l'ultima di tutte a mostrarsi, la piramide elegante della Rocca della Paur.

Un nevato di tale potenza e lunghezza da scambiarlo quasi con un ghiacciaio, chè non manca neppure di crepacci, occupa in quel momento l'ultimo bacino; esso porta fin sull'orlo del muraglione con cui lo spartiacque domina il Lago soprano della Sella nel vallone contiguo della Meris; volgendo a sud ci troviamo ad una depressione sulla cresta di confine fra la Valletta ed il vallone di Rio Freddo; quindi ci si presenta a sinistra, verso sud una punta di facile accesso, verso nord a destra la nostra Rocca con forma torreggiante e colla sua parete sud ripida a segno da parere inaccessibile al mio poco destro compagno.

In dieci minuti saliamo la punta al nostro sud per la sua cresta nord per comode rocce; tornati al colle, al quale fa capo dal Rio Freddo un pendio non difficile di rupi e nevati su per il valloncetto affatto deserto della Sagnassa, dopo altro riposo ci volgiamo finalmente alla Rocca della Paur.

La cresta sud del picco ci conduce per rocce a gradini fino ad una cornice erbosa sotto alcune rocce giallastre; percorsa tale cornice verso est, al suo termine, quasi presso lo spigolo della piramide, per un canale di rocce bianche si tocca la cresta nord-ovest che adduce al punto culminante: in tutto 30 minuti appena di scalata ripida, ma sicura, agevolata da numerosi appigli e realmente amena dopo le tante ore di viaggio uggioso che si devono premettere. Sulla vetta un grosso segnale custodisce i biglietti del capitano Etna e del tenente Bruno colà saliti nel 1892, nonché di un ingegnere geodeta e di altri ufficiali.

La Rocca della Paur ha una seconda cima più a nord formata da uno spuntone di minore altezza; allo spacco fra le due vette sale un canale nevoso direttamente dal valloncetto della Paur; dalla depressione poche rocce frantumate e un breve ma non

agevole lastrone portano alla cima sud; anche dal versante della Valletta si potrebbe guadagnar codesta sella con breve scalata. Il versante ovest della montagna è a picco; la parete est accessibile, ma con difficoltà causa lo stato di corrosione della roccia che si osserva su di essa <sup>1)</sup>).

La vista che si apre dalla Rocca della Paur è di poco inferiore a quella del M. Matto; ammiravo la vastità della cerchia di Val Stura con vero rincrescimento, vedendo alternarsi tante schiere di vette ardite di forma senza avere la speranza di poterle visitare almeno in piccola parte; in complesso poi ritrovavo quelle alte e scoscese giogaie e quei valloni numerosi e intrecciati di cui la lettura dello scritto del Purtscheller sulle Marittime <sup>2)</sup> aveva suscitato in me l'impressione; comparate alle Graie in quella stagione primaverile e nevosa, esse mi apparivano degne del nome di Alpi; ma più desolate e selvaggie e meno ricche di contrasti.

Dalla cima il ritorno venne eseguito in modo più diretto, omettendo il percorso della cresta estrema e guadagnando invece direttamente la cornice erbosa; in 25 minuti s'era al colle; ne ripartivamo alle 13,20, e in 10 minuti con una bella e lunga scivolata si giungeva ai laghetti superiori. Ma in séguito la inconsistenza della neve, un po' d'andirivieni causa la nebbia sopraggiunta che non ci lasciava tórre la buona via giù dello scaglione del Lago della Valletta, il procedere per ore interminabili su sassi instabili; da ultimo il ritorno per Bergemoletto dopo aver smarrito, tanto per l'abitudine, un altro paio di volte la strada, costretti sempre a noiosi saliscendi, e soprattutto forse la lunghezza del cammino, fecero sì che erano le 21 quando rientrammo in Demonte.

Non rimpiango però la fatica durata, ma noto che col salire a passare la sera a Brocci, la corsa sarebbesi subito dimezzata, risparmiandosi il percorso della bassa Val Stura e delle prime pendici in cui opprimente è alle volte la caldura, maggiore lo stento, minore lo svago.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

<sup>1)</sup> Mi permetto un breve appunto alla tavoletta Demonte al 50.000 dell'I. G. M. e cioè: la vetta che sorge sul nodo dello spartiacque fra Stura e Gesso dal quale si origina la catena divisoria fra Valletta e Rio Freddo, la prima da noi salita non merita il nome di Rocca della Paur attribuitole per scambio; dato però che la sua quota 3002 m. non sia esagerata, o spostata, la Rocca della Paur, più alta indubbiamente di oltre un 60 m., dovrebbe crescere in proporzione: di tale cima non mi venne fatto conoscere il nome. La Rocca della Paur invece sorge al punto a cui è dato il nome di Rocca Pan Perdù, che si trova a sua volta più a nord; è dalla Rocca della Paur, che non fa versante su Gesso, ma soltanto sui due valloni paralleli della Valletta e del Rio Freddo e contributari della Stura, che si stacca verso ovest un contrafforte che separa le conche della Sagnassa e della Paur sulla sponda destra del Rio Freddo.

<sup>2)</sup> Vedi "Boll. C. A. I." pel 1892 (vol. XXVI n. 59) pag. 295.

## Punta Manzol — Punta Agugliassa — Punta Plengh.

(ALPI COZIE — VALLE DEL PELLICE).

Queste tre punte sorgono, nell'ordine sopra indicato, sul contrafforte che partendosi dal Monte Meidassa (3105 m.) corre in direzione da sud a nord separando la Comba dei Carbonieri a destra, dalla Valle del Pellice a sinistra. Si può dire che esse sono tuttora poco conosciute dagli alpinisti, i quali, nel visitare la Val Pellice sogliono dare la preferenza alle vette maggiori della regione, non curandosi affatto delle minori, non meno belle ed interessanti per forma e posizione topografica.

Difatti, ch'io sappia, finora la sola punta che abbia saputo attirare l'attenzione è il Manzol; invece per quanto sfogliassi le pubblicazioni del nostro Club non mi fu dato rintracciare il menomo cenno di qualche salita alle altre due punte, e specialmente all'Agugliassa che maggiormente mi interessava di conoscere, come la più elevata. Nella fiducia di far cosa non del tutto inutile pei futuri salitori di queste modeste ma belle vette, cercherò di metterle un po' in evidenza, anche per invogliare qualche collega a far loro una visita.

**Punta Manzol** m. 2931. — A quanto mi consta, dessa venne salita solo tre volte, cioè: dai signori Monney, Coisson, Cordino e Jalla, il quale ultimo lasciò una chiara e succinta relazione <sup>1)</sup> di questa prima ascensione da essi compiuta l'8 agosto 1890 dall'albergo del Pra per il Colle di Coj e la cresta Nord; dai colleghi signori Mondini e Vigna il 13 giugno 1895 seguendo lo stesso itinerario <sup>2)</sup> e dal sottoscritto insieme agli amici Romano e Girard, dal Colle Manzol per la cresta Sud. Ed è appunto di questa terza ascensione che intendo dare ragguagli, non essendo sufficienti i brevi cenni inseriti nella « Rivista » dell'ottobre 1895.

Il desiderio di vedere la pittoresca Comba dei Carbonieri, che non conoscevo ancora, mi spinse ad intraprendere l'ascensione della Punta Manzol dal suo versante sud, anziché dalla solita via del Pra, epperò verso l'1 del 28 luglio 1895 coi due suddetti amici, lasciata la rotabile di Val Pellice a venti minuti sopra il Villar, attraversiamo il torrente e infiliamo tosto l'ottima mulattiera che sale per detta Comba. In ore 1,30 giungiamo alle grangie Prelapia (1227 m.); di qui, volgendo a sinistra, varchiamo il rio; quindi, passando or sulla destra or sulla sinistra di esso, valicando altri tre ponti, arriviamo in ore 1,15 alle grangie del Pis (1725 m.) e vi sostiamo fino a giorno chiaro onde riconoscer bene la strada da seguirsi.

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista Mensile », vol. IX pag. 300.

<sup>2)</sup> Vedi « Rivista Mensile », vol. XIV, pag. 241.

Si riparte alle 5,30; obliquiamo a destra per ripida china e girando da ovest a sud-est, traversando più in su uno scosceso burrone che versa la sua acqua nel sottostante bacino dietro le grangie suddette, superiamo un'altro scaglione che ci riporta sugli ondulati pascoli. Proseguiamo per essi, avendo sempre davanti la svelta rocciosa piramide del Manzol e nello sfondo l'imponente veduta della Meidassa e del Granero, al vertice di un selvaggio vallone ancora solcato da ampi nevati che fanno risaltare ancor più le brune e rocciose pareti di questi due monti, separati, come si sa, dal Colle Luisas (3000 m.).

Dopo circa ore 1,30 di marcia dalle grangie volgiamo di nuovo a destra e per rare zolle seminate di frantumi di roccia ci portiamo verso la parete Est del Manzol; quando vi son vicino rimango tanto impressionato dalla sua bellezza, costituita da nuda e biancastra roccia a fortissima pendenza di oltre trecento metri d'altezza, solcata da diverse scanalature, che quasi son per rinunciare all'itinerario fissatomi onde tentare la salita direttamente per questa parete. Ma resisto alla tentazione non volendo derogare dalla mia abitudine di fare dell'alpinismo per diletto e non già per acquistarmi gloria.

Dirigendomi per la prima volta ad una bella e conosciuta vetta il mio più ardente desiderio è quello di raggiungerne la sommità nel minor tempo possibile e per la via più facile; per il che, lascio volentieri a chi le desidera le vie più lunghe e scabrose, ancorché queste sieno qualche volta molto divertenti. Facendo a modo mio ho molta probabilità di riuscire in quel che voglio senza perdere troppo tempo e senza strapazzarmi soverchiamente e, dato che il tempo mi secondi, di godermi anche una bella veduta e farmi una buona idea della montagna salita; mentre che operando diversamente, come già e non per mia volontà talvolta dovetti fare, arrischio di arrivar stentatamente e tardi sulla vetta, veder poco o nulla e trovarmi infine insoddisfatto. Rinunciato perciò alla suggestionante parete, la quale non deve poi essere estremamente difficile, volgiamo a sud-ovest e traversando un breve e ripido macereto ci portiamo alla base di un lungo canalone che si trova subito di fianco a detta parete e che va restringendosi fino ad avere in alto solo un paio di metri di larghezza; sebbene ripidissimo, è di facile salita essendo il suo fondo in maggior parte di sterpi e sassi; nella sua parte superiore, laddove si fa più stretto, il fondo si cambia in roccia viva, ma con asperità che permettono di arrampicarsi.

Io però preferisco seguire il sentieruccio che lo attraversa e che, passando sui ripidi fianchi scarsamente erbosi, in pochi svolti ci porta sulla cresta presso il Colle Manzol (2711 m.), al quale arriviamo alle 8,10. La salita del canalone richiede 35 minuti. La località è molto alpestre e severa: la vista del sottostante lago Nero,

della Meidassa e del Granero col rovinoso vallone frapposto, rendono gradevole la traversata di questo facile valico, sebbene offra un panorama limitato.

Dopo breve riposo riprendesi a salire per la rocciosa cresta Sud; gli appigli son buoni, la pendenza non è soverchia, perciò senza affaticarci molto superiamo diversi spuntoni alternandovi la traversata di alcuni piccoli burroni; senza incontrare passi troppo disagiati in 35 minuti dal Colle arriviamo al segnale del Manzol alle 9 in punto.

La veduta è splendida e vastissima, spingendosi fino alle più lontane vette del Delfinato e delle Alpi Cozie, Graie e Pennine; colpisce sopra tutto lo sguardo il colossale Monviso ergentesi dietro il non lontano Colle Luisas. Anche la pianura è ben visibile, per cui abbiamo un panorama, se non di prim'ordine, tale almeno da compensarci ampiamente della poca fatica spesa nella nostra ascensione. Durante la lunga fermata sulla vetta mi reco ad ispezionare il lato sud-ovest e mi persuado che la salita da questa parte, che presenta un crestone roccioso in rovina tutto a spuntoni, deve essere forse molto malagevole, se non difficile.

Alle 11,30 scendiamo per un ampio canalone pieno ancora di neve e con alcune divertenti scivolate, lasciandoci a destra in alto il Colle di Coj, in poco tempo, piegando a ovest, siamo in fondo alla Val Pellice e quindi al pittoresco piano del Prà che attraversiamo in tutta la sua lunghezza e in ore 2,15 di puro cammino arriviamo infine all'albergo della Ciabotta. Nella stessa giornata scesi a Torre Pellice e coll'ultimo treno festivo a Torino.

**Punta Plengh m. 2656 e Punta Agugliassa m. 2794.** — Anzitutto credo utile di narrare del mio tentativo fatto per vincere la Agugliassa dalla cresta Sud, non foss'altro che per far conoscere la località che ritengo in gran parte sconosciuta. Fin dalle prime volte che mi recai al Pra, rimasi assai colpito dalla bella figura con cui di là si presenta la bruna e rocciosa Agugliassa, il cui nome è senza dubbio molto bene appropriato. Mi stupiva però che nessuno ne avesse parlato, talché supposi che fosse bensì già stata salita, ma che forse non venne trovata degna di pubblica e speciale menzione; epperò volli io stesso vedere come stavano le cose.

Il 5 luglio dello scorso anno, insieme ad alcuni colleghi e amici, da Torre Pellice per la Comba dei Carbonieri mi portai nuovamente alle Grangie del Pis; da queste risalito il summentovato bastione e giunti sui soprastanti pascoli piegammo poco dopo a destra e per ripide chine erbose, cosparse più in su di grossi massi, raggiungemmo un piccolo e rotondo pianetto situato proprio sotto la base del « Cialal di Coj » per il quale si doveva salire onde arrivare sulla cresta Sud, al Colle di Coj (2626 m.) che sta al vertice di



detto canale. Questo, sebbene di facile ascesa, ha un'inclinazione tale da superare i noti canali dell'Orsiera, del Vallonet, del Passo delle Sagnette e dello stesso Manzol; è poi incassato strettamente fra due alte pareti rocciose; da quella di destra, a metà circa della scalata grondava un getto continuo di ottima e fresca acqua per bere la quale non avevamo che a stendere il braccio e comodamente riempire il bicchiere.

La salita di questo canale, largo in media appena un paio di metri, ci prese una buona mezz'ora. Raggiuntone il sommo, cioè il Colle di Coj, dal quale la vista è assai ristretta, osservai la cresta e mi convinsi tosto che, al contrario di quanto avrei creduto, la vetta dell'Agugliassa da questa parte Sud, sebbene vicina, non era facile a superarsi. Infatti, dopo un piccolo spuntone girabile, la cresta s'innalza subito quasi verticalmente con pareti rocciose solcate da fessure e continua verso Nord formando alcune guglie, poi, dopo un'incisione, non saprei se molto stretta e profonda, piega, alquanto a sinistra per sollevarsi d'un tratto in un acuto e arditissimo picco che però non è ancora la vera vetta, essendo questa più indietro ma poco discosta. Tutto ciò non incoraggiava troppo, tuttavia un tentativo lo facemmo, ma le difficoltà incontrate, richiedendo l'uso della corda, che non avevamo portato non ritenendola necessaria, ci fecero ritornare al colle.

Il tempo era splendido, e non essendo che le 8,45 proposi agli amici di ridiscendere in parte il Cinal di Coj, poscia volgere a sinistra e per ripidissime chine erbose salire obliquando verso la cresta Nord e tentare la salita da questa. Non ebbi nessuna risposta; e allora, tanto per salvare la giornata, cercai di indurli a salire almeno il vicino Manzol, ma la mia volontà s'infranse contro l'indolenza che da tempo serpeggiava tra i miei compagni, i quali dichiararono che dal Colle non si sarebbero mossi che per discendere al Pra. Dovetti rassegnarmi a questa sconsigliata decisione che ci fece arrivare in due ore alla Ciabotta del Pra, non però senza aver osservato per via che, quanto più gli amici si avvicinavano all'albergo, altrettanto la loro indolenza andava sfumando; il che mi prova una volta più che se gli alberghi di montagna sono una bella e comoda istituzione, hanno pure e soventi, su certi alpinisti, un'influenza molto deleteria.

Il fiasco patito, mio malgrado, richiedeva una rivincita, non essendo l'ostinazione che mi manca, per cui il 30 successivo agosto col solo amico Romano Bartolomeo ritornavo all'Albergo del Pra, giungendovi di mattina alle 4,45.

Si riparte alle 6; giunti presso le prime grangie traversiamo il rio e volgendo a sinistra prendiamo a salire i fianchi erbosi del vallone, in principio assai boscoso, e in ore 1,25 siamo sul Colle Porsel (2358 m.) ove sostiamo a lungo, dopo di che si prosegue la

salita per la cresta Nord e in meno d'un'ora per agevole percorso si arriva sulla vetta della Punta Plengh. Questa punta, di facilissimo accesso, non dovrebbe essere negletta perchè oltre ad offrire una bellissima vista sui monti e sulla pianura, permette di aver sott'occhio l'intera Valle del Pellice colla stupenda sua corona di vette e farsi in tal modo una giusta idea di questa simpatica regione.

Scesi da questa vetta proseguiamo per la cresta e in 20 minuti si viene al Passo Agugliassa (2603 m.), oltre il quale la cresta si presenta tutta a rocciosi torrioni, alcuni assai elevati, divisi da varie depressioni, a quanto sembra di non difficile valico, che mettono in comunicazione l'alta valle del Pellice con la Comba dei Carbonieri. Procedendo su incerta ed interrotta traccia di un sentiero si sale e si scende successivamente questi spuntoni e in un'ora tocchiamo una specie di torrione più alto degli altri, che io arguisco sia quello quotato (2687 m.) sulla carta dell'I. G. M., quindi in altri 20 minuti giungiamo ad una ultima depressione (2650 m.) che sta alla base del cono terminale dell'Agugliassa. Di qui la cresta, sempre rocciosa, ma più esile, si dirige a nord-est e presso l'estrema vetta, prima di riprendere la sua direzione nord, spinge verso ovest in Val Pellice un orrido crestone formando così una stupenda e rocciosissima parete, larga circa 150 metri e alta più del doppio, quasi verticale, che si scende in direzione nord-ovest in un rovinoso vallone che scende verso il Pra. La tinta uniformemente scura di questa parete fa sì che vista dall'Albergo della Ciabotta prenda un certo aspetto di severa imponenza da far spiccare maggiormente la soprastante Punta dell'Agugliassa. Detta parete, a mio debole avviso, è vera sorella di quella Est del Manzol, quindi i colleghi alpinisti restano avvisati che anche qui possono trovare il bello, da molti di essi ricercato, di un alpinismo emozionante e non volgare.

Continuiamo a salire per la sottile cresta, la cui roccia buonissima permette di progredire abbastanza svelatamente; più sù, onde evitare alcuni grossi blocchi, credo bene per non perdere troppo tempo di scendere un poco a sinistra per continuare la salita per ripidissimo pendio erboso e tenendomi sempre da questa parte raggiungo in breve le rocce della cresta Nord e per questa in pochi momenti pongo piede anch'io sulla vetta dell'Agugliassa, in 30 minuti dalla base sopra accennata.

L'ascensione nel modo in cui venne effettuata risultò, sebbene relativamente facile e sicura, anche un po' lunghetta; per altro ci porse occasione di osservare attentamente entrambi i versanti della cresta percorsa; epperò posso asserire che l'Agugliassa è accessibile tanto dalla Comba dei Carbonieri per il versante Est quando dalla Valle del Pellice; dalla prima partendosi dalle grangie del Pis per i ripidissimi e lunghi pendii erbosi si può compiere la salita in 3 ore; dalla seconda e cioè dall'albergo del Pra si viene alla fontana Sel-

laccia che si trova in un vallone di cui ignoro il nome, in ore 1,15; da qui si raggiunge la cresta Nord in ore 1,30 e per questa in 45 minuti alla vetta. Il panorama che ammirammo è quasi lo stesso del Manzol, solo che non si vedeva il Monviso perché nascosto da questa punta. Sulla vetta trovai un piccolo mucchio di pietre alto un palmo; disfecì in un momento questa miseria di segnale nella speranza di trovare qualche biglietto o scritto di precedenti salitori, ma nulla affatto rinvenni, talché dubito che questi pochi sassi vennero posti da qualche pastore o cacciatore del luogo.

Rifatto il segnale, alzandolo di solo mezzo metro e postivi dentro i nostri biglietti, verso le 14 tentammo la discesa direttamente per un canalone ripidissimo che s'intaglia nel roccioso versante sud-sud-ovest, credendo di far più presto, ma restammo ingannati perché questo canalone, in principio dall'erba foltissima e alta che avrebbe già dovuto metterci in sospetto, più in giù si ramifica in vari altri tutti stretti con pareti quasi lisce e verticali, attraversati da enormi salti per scendere i quali non era prudenza l'avventurarsi in due soli con pochi metri di corda. Vedevamo benissimo non molto lontano in basso il ghiaioso pendio da noi ben conosciuto che scende dal Colle di Coj, ma l'arrivarvi ci sembrò impresa pericolosa, e perciò ripensando al vecchio adagio « chi lascia la via vecchia per la nuova, ecc. » dovemmo risalire tutto il disceso e ritornare sulla vetta, perdendo così due buone ore, che oltre al renderci gravosa la nostra modesta vittoria, finirono di sconvolgere completamente la giornata fin allora per noi così favorevole.

Si discese tosto per la via tenuta in salita nel mattino e appena arrivati alla base del cono terminale dell'Agugliassa fummo subito avvolti nella nebbia così da non poter vedere oltre dieci metri avanti. Qui cominciai per entrambi uno studio continuo di filosofica pazienza che doveva durare a lungo; procedevamo per la cresta cercando di tirarci in mente ogni roccia, ogni segno di passo fatto nel mattino; ma invano, non riescivamo mai a riconoscere a qual punto ci trovavamo. Si saliva e si scendeva alternatamente per detta cresta; gli spuntoni rocciosi ingranditi dalla nebbia sembravancì tanti acuti denti perdentisi nelle nubi; le depressioni parevano abissi e così pure i fianchi del contrafforte; intanto non ci era dato di raggiungere la Punta Plengh, da noi ritenuta come unico punto sicuro per poter scendere al Pra, oppure nella Comba dei Carbonieri. Si aggiunse poi una pioggerella insistente; infine verso le 20, vale a dire dopo quattro ore di irritante incertezza, un momentaneo squarcio nelle nebbie ci permise di veder un pochino a noi d'intorno e quasi subito ci si parò innanzi una paretaccia nera, altissima, rigata orizzontale da strisce di neve. Maledizione! Era nientemeno che la parete nord-ovest dell'Agugliassa! Invece di andare avanti, disorientati dalla oscura nebbiaccia, senza avvedercene eravamo ritornati,

chissà da qual punto della cresta, al luogo di partenza, vale a dire all'ultima depressione sotto la vetta e poco mancò che non ne facessimo involontariamente in un giorno la terza salita.

La nebbia ritornò tosto ad avvolgerci, quindi, visto l'ora tarda e considerato che si era senza lanterna, e sopra tutto che le condizioni della montagna sarebbero peggiorate colla notte, decidemmo di pernottare alla meglio sulle roccie, a 2650 m. circa. Malamente protetti dal vento, poco dalla pioggia e nulla affatto dal freddo, aspettammo con calma il sorgere del giorno per rintracciare una via qualunque di discesa.

Per fortuna sul tardi il cielo si rasserenò; ma solo verso le 5,30, a giorno chiaro, ci togliemmo dal nostro sassoso giaciglio e senza chiasso, quasi per non svegliare e ringraziare l'albergatore per la sua triste e rocciosa ospitalità, ritornammo a salire e scendere la solita cresta nord fino allo spuntone quotato sulla carta 2687 m., il quale manda ad ovest un rovinato e roccioso crestone che separa in due un pietroso vallone. Giunti alla depressione che segue, lasciammo finalmente la cresta e scendendo a sinistra per ripida china, prima di detriti poi di magre zolle, incontrammo più sotto un sentieruolo che ne guidò alla fontana Sellaccia; ore 1,20 dal luogo di pernottamento. Come era desiderata quest'acqua! Quanto fu benefica e come venne festeggiata! Era dalle 13,30 del giorno prima che avevamo esaurito ogni provvista di cibo e bevanda! In meno di un'ora arrivammo quindi all'albergo del Pra, non è a dire se per farvi un buon pranzo, dopo il quale in ore 1,50 scendemmo a Bobbio e in 3/4 d'ora di vettura a Torre Pellice per ritornare a Torino col treno pomeridiano.

ANTONIO CHIAVERO (Sezione di Torino).

---

## CRONACA ALPINA

---

### NUOVE ASCENSIONI

**Rocca di Valmeinier** m. 3017 (Alpi Cozie, Gruppo del Tabor). *Prima ascensione* — I soci Ettore Canzio (Sezione di Aosta) e Carlo Ratti (Sezione di Torino) partiti alle 2,30 ant. del 29 giugno u. s. da Bardonecchia, ove erano giunti col treno notturno, risalirono la Valle Stretta, seguendo dopo le grangie omonime il sentiero che guida al M. Tabor, ma solo fino al ponte sul torrente che scende al lago Gran Tempesta; ivi continuarono un tratto verso ovest e, infilato il vallone che racchiude il lago Bianco (m. 2610), lo risalirono per facili pendii nevosi fino all'est della quota 3017 segnata sulla cresta di frontiera, la qual quota, senza nome, era appunto la meta a cui miravano, avendo altra volta notato che essa forma una vetta ben distinta a sud del Tabor, quasi a riscontro della Rocca Bissort che gli si eleva a nord-

est. Risalito poi un erto canalone nevoso diretto a nord, cioè lungo la base della verticale parete est della montagna, giunsero a un intaglio della cresta di frontiera, proprio a nord della estrema piramide, la quale ivi presenta una parete di uniforme ertissimo pendio, appena solcato da una stretta cengia che si eleva obliquamente, unica via per salire da questo lato se la si può raggiungere, cominciando essa a formarsi solo a una diecina di metri dalla cresta. Giovandosi di appigli quasi invisibili lungo il margine della parete ove strapiomba, passaggio delicatissimo che esige estrema sicurezza in chi lo compie, portaronsi sulla cengia, la percorsero con non pochi riguardi e compirono infine la salita per una fessura quasi verticale di una diecina di metri e per breve tratto di facile cresta.

Era circa mezzogiorno: il tempo, minaccioso al mattino, si era fatto splendido e il panorama fu goduto nelle migliori condizioni desiderabili. Si eresse l'ometto e si battezzò la punta col nome di Rocca di Valmeinier dal colle e ghiacciaio sottostanti. La discesa si compì per la medesima via della salita.

**Sasso Campedello** m. 2314 (Prealpi Comasche). — Come *rettifica alla notizia della prima ascensione* di questa punta, riferita nel num. precedente a pag. 210, ci viene notificato dai soci P. Colla e A. Bassetti della Sezione di Milano che essi avevano già compiuto detta ascensione per la stessa via, senza guide nè portatori, il 42 aprile di quest'anno, lasciando sulla vetta meridionale una bottiglia contenente i loro nomi. Essi notificarono pure l'ascensione alla Sezione di Milano, registrandola nel libro apposito che questa tiene a disposizione dei soci.

**Sasso Bodengo** m. 3246 (Prealpi Comasche, monti di Livo). *Prima ascensione*. — Fu riuscita il 28 giugno u. s. dal socio avv. Michele Chiesa (Sez. di Como) e dal dott. Carlo Porta di Milano, colla nota guida Rasella. Se ne darà più ampia relazione nel prossimo numero.

**Pizzo Cengalo** m. 3371 (Gruppo Albigna-Disgrazia). — *Prima ascensione per la faccia Nord*. — Fin dal novembre scorso, quando una improvvida nevicata mi arrestò per due giorni a San Martino in Val Masino, impedendomi di eseguire la progettata salita invernale del Pizzo Badile, seppi dalla guida Schocher di Pontresina che una nuova via, non tentata mai, ma apparentemente possibile, si sarebbe potuta provare in principio di estate per raggiungere quella vetta, salendo dalla Valle Bondasca il « couloir » che sottostà al Pizzo Margueritte (Garwood) e poi la cresta occidentale.

Dopo la metà di giugno u. s., scrissi al Schocher, chiedendogli se di sua scienza nessuno ci avesse preceduti nel tentare l'impresa, ed avendomi egli risposto negativamente, gli chiesi se verso la fine dello stesso mese egli sarebbe stato libero per porre in esecuzione il nostro progetto. Gli indicai il giorno 30 come la data che meglio mi accomodava, avendo io l'intenzione di prender parte alla gita Sezionale Milanese alla Frua (vedi in seguito alla pag. 253) in guisa di allenamento.

Ma il 26 mattina la posta mi portò una lettera del Schocher nella quale questi mi pregava di recarmi subito a Promontogno, perchè aveva trovata un'occasione di essere impegnato per il 1° luglio, buona occasione che non voleva perdere. Alla sera partii per Lecco e l'indomani mattina, domenica, ero a Promontogno, con un tempo da cani. Vi trovai Martin Schocher e Christian Schnitzler con delle faccie così poco contente, che sospettai subito il vero, e chiesi: Il Badile è già stato salito dalla nostra via? Mi risposero solo che il

sig. Rydzewsky era già stato lì tutto il mese di giugno. Il Rydzewsky stesso mi disse poi che aveva riuscita la salita, sembrami il 10 di giugno.

Che cosa c'era da fare?... La cresta Nord del Badile, che già altre volte Schocher aveva studiato, pare di impossibile percorso, ma il vicino c'è la faccia Nord ancora vergine del Cengalo, che s'innalza maestosa e che sembra accessibile. — Perchè non tentarla?

E fu così che, venuto il tempo buono, c'incamminammo nel pomeriggio del lunedì 28 giugno verso l'alpe di Sciorà, in cima alla Val Bondasca. Se il tempo si fosse conservato ottimo, l'indomani avremmo tentata la salita del Cengalo direttamente per la sua faccia Nord; in caso contrario, volevamo fare l'Ago di Sciorà e scendere in Albigna.

Il tempo ci fu propizio e alle 3 1/2 del 29 lasciavamo l'alpe di Sciorà. Alle 4, traversato il ghiacciaio, toccavamo la roccia e alle 7 facevamo una prima fermata di 3/4 d'ora, alle 9 1/2 una seconda di 1/4 d'ora e alle 11 1/2, traversata una cornice di neve strapiombante, raggiungevamo la vetta. Mezz'ora di fermata per godere la splendida vista e alle 13 1/2 eravamo alla Capanna del Badile. Avevamo così compiuta la salita del Cengalo per la sua parete Nord, cosa che per mia scienza, e come mi fu anche confermato dal sig. Rydzewsky, non era stata finora mai tentata <sup>1)</sup>.

La salita del Cengalo, per questa, che credo sia da ritenersi una nuova via, non presenta, se le condizioni di temperatura, di stagione, e d'ora sono buone, difficoltà insormontabili e neppure gravi. Il passaggio della bergsrunde, la traversata di un lastrone di roccia immediatamente soprastante, un arduo cammino alla cima del secondo dei due canali per i quali si fa la salita nella sua prima parte, ancora uno o due passi brevi, costituiscono le principali difficoltà, cui forse è da aggiungere la ripidità grande e continua delle pendenze. I pericoli, giacchè la salita è da mettersi, secondo me, più fra le pericolose che fra le difficili, vengono dalla caduta delle pietre, frequentissima, dal pericolo di produrre scoscendimenti di neve, e finalmente dalla sovrincombenza di una potente cornice di neve strapiombante. La salita però vale la fatica ed i possibili rischi, essendo realmente interessante e divertente.

Il giorno 30 lasciammo la Capanna Badile alle 3, salimmo e discendemmo il **Badile** (m. 3307) per la via solita, soffermandoci quasi un'ora sulla cima a goderci l'indimenticabile vista, poi per un colle al Nord-Est del Pizzo Porcellizzo scendemmo in Val Codera, traversammo il *Passo Trubinasca* e alle 11 1/2 eravamo di ritorno a Promontogno.

SCIPIONE BORGHESE (Sezione di Milano).

#### ASCENSIONI DI SOCI

**Monte Misurasca** m. 1803. (Appennino Ligure). — Fu salito nei giorni 12 e 13 giugno dai seguenti soci della Sezione Ligure: Tomaso Galletto, Carlo Levrero e Luca Morando, in unione al sig. Benedetto Piccardo, tenendo il seguente itinerario:

<sup>1)</sup> Nel "Boll. C. A. I. del 1894", (vol. XXVIII n. 61) è narrata dal sig. v. RYDZEWSKY suddetto la *prima ascensione del Cengalo dal Nord per il canale del Badile*. È una via ben differente da quella tenuta dal principe Borghese, quantunque siasi percorso lo stesso versante. La veduta che accompagna quell'articolo può dare un'idea delle due vie e del come si presenta la montagna da tale versante. N. d. R.

**Giugno 12.** - Da Genova a Chiavari in ferrovia, e quindi in 4 ore a piedi a Pian Castagneto, dove giunsero alle ore 24,15 e ne ripartirono alle 24,30.

**Giugno 13.** - Salita al Passo dell'Incisa (m. 1450) e al M. Misurasca: arrivo sulla vetta alle ore 3,30 (ore 8 di marcia).

Discesa a San Stefano d'Aveto (m. 1417) in un'ora. Proseguimento a Rezoaglio (m. 715), Capanne (m. 968) e Passo del Bozale (m. 968) ore 3. Discesa a Borzonasca in ore 2, arrivo alle ore 18 e proseguimento in vettura per Chiavari; alla sera stessa con la ferrovia per Genova. — Complessivamente, ore 18 di marcia effettiva.

**Punta Patri** m. 3583 (Gruppo del Gran Paradiso). — In occasione della gita sociale della Sezione Torinese al Coupé di Money (se ne darà relazione nel prossimo numero), i soci Ferrari dott. Agostino e Lanino ing. Giuseppe, guidati da Croux Giuseppe e Ollier Cesare di Courmayeur, salirono il giorno 28 giugno la punta Patri dalle grangie Money, seguendo l'itinerario indicato nella « Guida Bobba-Vaccarone » con discesa al Colle del Coupé di Money.

**Marmolada** m. 3360. — I soci Augusto Massoni ed Ettore Cazzola della Sezione di Schio, recatisi il 14 giugno a pernottare alla Fedaja, salirono il giorno appresso sulla Marmolada, accompagnati dalle guide Dalla Santa e Dal Buos di Caprile. Malgrado la molta neve caduta poco prima, non trovarono difficoltà: essendo poco allenati, impiegarono 5 ore nella salita, 2 nella discesa. Fu questa la 1<sup>a</sup> ascensione di quest'anno.

**Antelao** 3264 m. (Alpi Cadorine). — Questa notissima e non difficile cima delle Dolomiti Cadorine fu salita (per la prima volta in quest'anno) il 12 luglio dai soci Adriano Daniani e Giovanni Chiggiato della Sezione di Venezia per la solita via partendo dal Rifugio San Marco, con le due ottime guide fratelli Pordon di San Vito. Tempo splendido; abbastanza buona la neve, in vero abbondantissima lungo i fianchi della montagna.

**Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi** (Appennino Meridionale, Catena dei Lattari) *Punta Molare* m. 1444. — Il 16 maggio u. s. insieme al prof. Eugenio Licausi e al sig. Enrico Lerro, partimmo da Castellammare alle 4. Per la via di Quisisana penetrammo nei boschi che rivestono la falda nord del bastione di Faito. Percorsi per circa 2 ore varii sentieri, ci trovammo sulla strada che l'on. conte Girolamo Giusso fa costruire a proprie spese, per salire da Castellammare all'altipiano di Faito. Camminammo quasi per 6 km. su questa strada, lungo il vallone Rio morto, passando per la Punta di Carrito ed il casotto all'acqua di Vallanito, e poi la lasciammo per attaccare direttamente la parete, che sovrasta l'altipiano detto *Campo*. Alle 8 ci trovammo alla *Posta del Capo di Faito* (1000 m.), eccelso belvedere sul golfo di Napoli e sul Vesuvio. Fatta colazione, ci rimettemmo in cammino alle 8,35, e, percorse tutte le vette che limitano a nord l'altipiano, giungemmo alle 9,50 alla *Porta di Faito*. In quel punto il sentiero passa sul versante opposto e permette di vedere le dirupate pareti di Sant'Angelo a Tre Pizzi. Passando per l'Acqua Santa e la Ciampa del Diavolo, ci trovammo alle 11 sul piccolo piano, innanzi alle tre superbe vette della montagna, e dieci minuti dopo sulla vetta della Punta Molare.

Ammirato lo splendido panorama <sup>1)</sup>, alle 12 cominciammo la discesa, e giunti al piano inferiore esaminammo con la massima attenzione il valico tra

<sup>1)</sup> CAMPANILE: *La Catena dei Lattari* nell'« Annuario Sez. Roma C. A. I. », III, p. 205.

la Punta Molare e la punta Campanile, mai percorso da alcuno, e ci convincemmo che senza l'aiuto di una guida alpina e di tutti i mezzi che l'alpinismo suggerisce, l'impresa, più che temeraria, sarebbe addirittura folle. Ritornati all'Acqua Santa, facemmo colazione ed alle 13 ci rimettemmo in cammino. Per la nota strada, detta dei 36 gradoni, scendemmo a Pimonte, e poi, traversato il bellissimo parco di Quisisana, alle 16,30 fummo di ritorno a Castellammare.

**Monte Terminio** 1786 e 1820 m. (Appennino Meridionale). — Tra le valli del Sabato e del Calore si eleva, diretta da nord a sud, la massa principale del gruppo del Terminio, che a nord dechina sulla pianura irpina, ed a sud si appoggia alle diramazioni dell'Acellica (1657 m.) e dei Mai (1620 m.). L'ascensione alla vetta più elevata, detta anche *Montagnone di Serino*, si può compiere per sentieri mulattieri, partendo da Serino, da Volturara o da Montella.

Dopo aver visitato per 5 volte il Terminio, una delle quali in inverno, era mio desiderio di fare il giro della montagna principale, passando pei due valichi che si aprono a nord e a sud di essa, cioè il *Colle del Castagno* (1120 m.) ed il *Varco del Faggio* (1200 m. ?), i quali mettono in comunicazione Serino con Montella.

A tale scopo la sera del 5 giugno ultimo, insieme ai colleghi della S. A. M. prof. Giovanni Rizzi ed avv. Gustavo Semmola, partimmo da Napoli col treno delle 19,30. Giunti a Serino, alle 23,25 ci recammo al villaggio Sala, a 2 km. dalla Stazione, dove trovammo i giovani nostri soci Giovanni Renzone ed i fratelli Carlo ed Ernesto Muro, partiti da Napoli col treno precedente per preparare provvigioni e guida.

Mezz'ora dopo la mezzanotte, accompagnati da un tal Tommaso Marra, che conduceva un asino carico di cibi e bevande, ci mettemmo in cammino. Percorsi tre km. di strada rotabile, si accesero le lanterne e cominciammo la salita. Attraversate successivamente le contrade Madonnella, Molini Donzelli, Selva Pice e Piano di Regolo, dopo 3 ore di continuo cammino giungemmo al Colle del Castagno, ove, trovati alcuni pastori con le pecore, ci fermammo ad aspettare l'alba. In questo punto convergono i sentieri che salgono da Serino e da Volturara. Dopo avere ammirato la duplice rocciosa vetta del Terminio, che ci era dinanzi, alle 14,15 ci rimettemmo in via. Penetrati nei boschi, passammo per le altre contrade Acqua delle Loggie e Pagliaio delle Tacche, ed alle 7,10 trovammo vasti canali di neve. In quel luogo ci fermammo per la colazione e poi, superati agevolmente quei nevali raggiungemmo il *Campo di Terminio* (1700 m.), ampio altipiano, su cui si ergono le due vette della montagna. Alle 8,40 eravamo sulla punta settentrionale ad ammirare la pianura irpina e le montagne, che sono in quel versante: Tuoro di Chiusano (1427 m.), M. Faggeto (1148 m.), M. Costa (1264 m.) e M. Carcata d'Alessio (1443 m.). Ridiscesi al Campo di Terminio, salimmo sulla vetta maggiore, la meridionale, ove con vera soddisfazione trovai la scatola di latta con le carte da visita da me posta lassù il 27 dicembre 1895. Il tempo alquanto nuvoloso ci nascose in gran parte il vasto panorama, che io aveva altre volte ammirato. Avanzati alquanto verso sud-ovest, vedemmo le formidabili pareti del monte, le quali precipitano per 1500 metri nella valle del Sabato.

Alle 9,30 cominciammo la discesa e, trovato il mulattiere che ci aspettava presso i nevali, continuammo per 15 minuti sul sentiero della salita e poi volgemo a destra. Il buon Tommaso si accorse presto che eravamo sulla



via che conduce a Campolasperto, e quindi, ritornati alquanto sui nostri passi, cominciammo a scendere, ripidamente e senza sentiero, in un bosco. Dopo mezz'ora ci riuscì di trovare un piccolo sentiero, appena tracciato, chiamato, dai nostri montanari « tratturo » seguendo il quale e camminando sempre nei boschi, giungemmo alle 12,10 al *Piano della Cerra*, vasto altipiano di meravigliosa bellezza! Da questo luogo in poi le ginestre florite ornavano a festa i faggi severi! Attraversato l'altipiano e valicato un piccolo colle, raggiungemmo il *Piano di Verteglia* (1197 m.), altro altipiano presso Montella. Percorremmo, mantenendoci sempre in alto, i lati nord ed ovest dell'altipiano, avendo sempre di fronte il boscoso M. Felascosa (1353 m.) e poi, traversati tre piccoli pianori, vere dimore misteriose, raggiungemmo alle 13,20 il Varco del Faggio, ove si presentò d'improvviso, a grande profondità ed in tutta la bellezza della sua lussureggiante vegetazione, la valle del Sabato. Dopo un'ora di riposo ed una buona colazione cominciammo la discesa, che, per circa un'ora e mezzo, riuscì alquanto molesta, causa i sassi che ingombrano il sentiero, ma penetrati poi nei boschi si procedette agevolmente ed a passo celere. Raggiunta la valle, il sentiero passa sulla sponda sinistra del fiume e ci permise di ammirare, in quell'ora del tramonto, le gigantesche e squarciate rupi del Terminio, sui culmini delle quali ci eravamo trovati la mattina. Vere scene delle Alpi Dolomitiche! Alle 18,30, stanchi è vero, ma entusiasti della bella gita compiuta, fummo di ritorno a Serino.

Prof. VINCENZO CAMPANILE (Sezione di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino.

**Uja di Mondrone** (m. 2964). — Il 18 luglio partivano alle 16,30 dalla stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo i soci della Sezione cav. Basilio Bona colla signorina Adele, Guido Rey, prof. Graziadei, Fierz Edoardo, ing. Pomba, E. Quirico ed A. Sciorelli. Arrivati a Lanzo salirono in vettura per giungere dopo la mezzanotte a Balme.

Il 19 mattina alle 4 1/2, accompagnati dalla guida Antonio Bogiatto e da due portatori, si attaccò la parete Sud-Ovest dell'Uja e, toccato il Lago Mercurin, per una divertentissima scalata di rocce con eccellenti appigli si raggiungeva compatti la vetta alle ore 10 precise.

Rimasti due ore sulla punta, la comitiva cominciò a scendere per la cresta Sud verso le Molette e Mondrone, dove arrivò alle 16,30; di là in 3/4 d'ora ad Ala, ove si consumò un eccellente pranzo all' « Hôtel Bruneri ».

Alle 19 un omnibus li portava di nuovo a Lanzo, donde colla ferrovia arrivarono a Torino alle ore 23,5.

Durante questa piacevolissima gita si tenne esattamente l'orario prestabilito e non si fece punto uso della corda. La signorina Bona diede prova come sempre di essere una valente alpinista. Sulla vetta si ebbe poca vista, ma al ritorno tempo splendido.

### Sezione di Milano.

**Alla Frua ed a Devero.** — Venti membri della Sezione partecipavano a questa escursione indetta nei giorni dal 26 al 29 p. p. giugno. Partirono alle 18 del sabato 26 per Domodossola, salutati alla stazione dal loro presidente Cедerna che dovè rinunziare alla gita per impegni di famiglia, e vi giungevano alle 23 pernottando all'Albergo dell'Orso Marino. Il mattino successivo, la co-

mitiva, a cui s'erano uniti altri soci, nonché l'ing. Zanatta colla sua signora, lasciava l'albergo alle 5 ed in carrozza si portava a Foppiano (m. 933) accompagnata da una pioggia diretta e persistente, che le impedì d'ammirare la bellezza della Valle Antigorio e fece per un momento dubitare della riuscita della gita. Una buona colazione all'Hôtel Foppiano, dove i gitanti scesero alle 10,30, servì ottimamente a rialzare il morale.

Verso l'una, divisi in gruppi, sempre sotto la pioggia, s'avviarono a piedi alla Frua (m. 1678). In meno di tre ore giunsero in vista della cascata, la quale, quantunque conosciuta da molti, non mancò di suscitare in tutti quel senso di ammirazione che si prova davanti ai più imponenti spettacoli della natura. Il sole, facendo allora capolino fra le dense nubi, mandò il suo saluto, quasi promessa di tempo migliore per la dimane.

Difatti nella notte, che la comitiva passò all'Hôtel della Cascata, il cielo si rasserenò e permise che si svolgesse la parte più interessante del programma: il passaggio *dalla Frua all'Alpe Devero*. Come era stabilito, si formarono due gruppi: il primo, composto dai soci signori Bossi, Gianzana, Mailander, Mosterts Arturo, Pugliesi, Ronchetti, Velten, colle guide Baroni di Sussia e Marani di Antronapiana e tre portatori, si misero in moto alle 3,25, diretto alla *Punta d'Arbola od Ofenhorn* (m. 3237); il secondo, di cui faceva parte la signorina Torrani, socia della Sezione, nonché i signori Chun, Mosterts Ermanno, Nosedà, Ottini, Prochownik, Torrani Alfredo, Zahn, lasciò l'Albergo alle 4,15 pel *Passo di Neufelgiu*, donde pel lago e *Colle del Vannino* doveva pervenire all'Alpe Devero, punto comune di riunione.

Contro tutte le aspettative, la prima squadra non incontrò nella salita d'Arbola serie difficoltà: in due ore fu alla Zumstock (m. 2531) che è l'ultima e più elevata alpe della valle. Qui incontrò la prima neve in ottime condizioni il che fece ben sperare per il tratto ancora da farsi. Alle 7 si fece il primo spuntino, e poi si iniziò la traversata del ghiacciaio d'Hohsand che, piano dapprima, va diventando più ripido man mano che ci si avvicina al passo omonimo, senza però presentare mai speciali difficoltà e pericoli.

Il disappunto di qualcuno che aveva sognato una bella arrampicata per roccie, od altre consimili emozioni, fu notato dal buon Marani, il quale, arrivati a metà circa del ghiacciaio, propose una piccola variante al programma salendo prima all'Hohsandhorn (m. 3197) e di qui alla Punta dell'Arbola. La proposta non fu accettata perchè la guida Baroni, che aveva la direzione della carovana, non volle avventurarla ad una cima che nessuno, nemmeno il Marani non aveva mai fatta. Proseguirono dunque tutti pel Passo Hohsand che fu raggiunto verso le dieci. Dopo una nuova e breve fermata si attaccò la ripida cresta che conduce sotto la vetta dell'Ofenhorn. Superatala in 20 minuti, si tenne consiglio sulla via a seguirsi nell'ultimo tratto e si decise di salirlo per la parete NE., seguendo la quale in 20 minuti si raggiunse la vetta.

Erano le 11,30. Malgrado l'ora tarda, la nebbia non aveva ancora velato l'orizzonte, cosicchè l'interessante panorama si presentò nella sua massima estensione e bellezza, tanto che lo sguardo poté spaziare dalle Alpi Bernesi al Monte Rosa e giù giù fino alle lontane Alpi Bergamasche.

Dopo un buona ora di fermata, e dato fondo a tutte le provvigioni, fu iniziata la discesa dalla parte di Devero con splendide scivolate pel piano ghiacciaio dell'Arbola, alla cui base la comitiva arrivò verso le 14. Qui fece una nuova sosta per attendere i componenti del secondo gruppo che si vedevano allora spuntare dal Passo del Vannino o Scattaminioia. Questi erano partiti, come si disse, alle 4,15 ant. ed avevano in ore 3,30 toccato il Passo di Neufelgiu (m. 2567), donde, dopo un riposo di un'ora, sempre camminando su neve in condizioni discrete erano scesi al lago Sruer (m. 2320) in alto del lago del Vannino (m. 2153) che avevano trovato completamente gelato: poi, risalito il Passo del Vannino (m. 2597), con brevi fermate per godere lo splendido panorama che durante tutto il percorso era andato svolgendosi sotto i loro

occhi, erano arrivati alle due al detto Passo e poco dopo s'erano riuniti ai gitanti reduci dall'ascensione dell'Arbola.

Tutti assieme proseguirono per il lago, un vero gioiello dei nostri monti e l'alpe di Devero (m. 1640). In un'ora erano al lago e alle 17 all' « Albergo Alpino » tenuto dai Fratelli Alberti, i quali meritano una lode speciale per l'ottimo trattamento e per le premure di che furono larghi ai soci della Sezione.

La discesa a Baceno (m. 683) si effettuò in 3 ore partendo da Devero alle 11,30 del 29: di qui in carrozza i gitanti giunsero a Domodossola in tempo per prendere il treno delle 5,20 per Novara.

Dopo un ottimo pranzo servito egregiamente dal cav. Porazzi, i soci erano di ritorno a Milano alle 23.

### Sezione di Brescia.

**Tignale, Tremosine, Passo di Nota, Riva.** — I primi due sono comunelli alpstri della provincia di Brescia, a circa 400 m. sul livello del lago di Garda, pochissimo conosciuti per la loro eccentricità e per la mancanza di strada carreggiabile che vi acceda. Essi costituirono le prime tappe di una lunga marcia che la Sezione avea progettato, fissando per obiettivo finale l'Esposizione industriale ed agricola di Riva di Trento.

Venti soci, tra i quali due valenti alpiniste, le signore Foresti e Povegliotti, domenica 27 giugno, furono della partita. Portatisi a Gargnano, per una mulattiera scavata in gran parte nella roccia e a perpendicolo sul lago, non consigliabile a chi patisca le vertigini, in 3 ore raggiunsero *Gardola*, capoluogo di Tignale, indi il *Santuario della Madonna di Monte Castello* (m. 592) dal quale si gode uno dei più bei panorami che mente umana sappia immaginare. Di là, entrati in Val Tignalga, arrivarono al famoso *Ponticello*, piccolo, sgangherato e pericoloso passaggio sopra una larga spaccatura, in fondo alla quale, quasi a trecento metri rugge invisibile il torrente Campione. Dopo oltre 3 ore di cammino entrarono in Tremosine, paesello posto sopra una rupe, ricco di lapidi che ricordano gli Etruschi ed i Romani, ove un giorno era fiorentissima l'industria del ferro, oggi ridotta al nulla, forse per la mancanza di comunicazioni. Alla Pieve, nella parrocchia sono da ammirarsi gli stalli del coro e gli scaffali della sagrestia magistralmente intagliati. Quivi pernottarono i gitanti, e la mattina del 28 ripartirono alle 4, portandosi in ore 1 1/2 a Vesio che siede in magnifica posizione sull'orlo di un vastissimo altipiano, evidentemente sede in altri tempi di un lago alpino, e che sembra prolungarsi di mano in mano che si cerca di conquistarlo. Entrati finalmente nella Valle di Bondo, pervennero dopo 5 ore di buon cammino al Passo di Nota (m. 1250) sul monte dello stesso nome, punto strategico importantissimo, e dove è segnato il confine austriaco. Fatto un po' di refezione, discesero poi in 2 ore al lago di Ledro in fondo a ridentissima conca, indicata assai per la cura climatica, indi a Molina, che dista 10 km. da Riva ed a cui è congiunta da strada postale, celebre per la sua arditezza.

Infine i gitanti si diressero a Riva, ove furono accolti dal Presidente del Comitato dell'Esposizione e Sindaco di quella città, sig. Cannella, il quale è anche uno dei soci più anziani e più attivi della S. A. Tridentini. Accompagnati all'Esposizione di elettricità, piscicoltura e vini, ebbero da lui le più minute informazioni, onde, a mezzo del loro Presidente si congratularono dello sviluppo industriale ed agricolo che va prendendo la simpatica città e tutta la regione trentina.

Così terminò la interessante gita, che, se non ebbe gran cosa di alpinistico, servì egualmente, per la lunga distanza percorsa in tempo relativamente breve, a provare la resistenza delle gambe o dei polmoni di coloro che vi parteciparono, e sopra tutto riuscì come memore e doverosa attestazione verso i bravi trentini, non ultimi nella nobile gara del progresso economico e nel ravvivamento delle patrie risorse.

## Sezione di Como.

**Al Resegone.** — Malgrado il tempo minaccioso, ben 45 persone presero parte a questa gita il 23 maggio u. s. A Lecco furono salutate dalla Presidenza della Sezione locale del C. A. I., rappresentata dall'egregio ing. Ongania, sindaco di Lecco e da alcuni consiglieri e soci, i quali offrirono un vermouth d'onore. Quindi in meno di 2 ore raggiunsero la *Capanna Stoppani* e in 3 ore la vetta annebbiata del *Resegone*. Dopo breve permanenza i gitanti s'accinsero alla discesa e in circa 4 ore arrivarono a Lecco ove si radunarono a fraterno banchetto all'Albergo Mazzoleni. Al levar delle mense l'avv. Chiesa, presidente della Sezione, lesse un graditissimo telegramma da Roma dell'egregio prof. Mario Cermentati, presidente della Sezione di Lecco, così concepito:

« Saluto affettuosamente colleghi comaschi reduci dal mio Resegone, ed evocando su questo storico suolo di Roma la memoria di Plinio naturalista, sento nell'animo tutta la poesia e la dolcezza dell'odierno abbraccio fra i cittadini di Alessandro Volta e quelli di Antonio Stoppani. Evviva gli alpinisti di Como! ».

La lettura di questo telegramma, coll'aggiunta di alcune sentite parole da parte dell'avv. Chiesa, sollevò fragorosi applausi a Como e a Lecco. L'ingegnere Ongania rispose felicemente, e spiritosamente concluse l'avv. Mariano Rosati sollevando strepitosi applausi.

Il banchetto fu rallegrato dalla banda di Lecco, che con gentile pensiero venne a suonare scelti pezzi, e soprattutto dall'intervento di alcuni signori e signore della Sezione lecchese, alle quali facevano lieta corona le prodi signorine comasche che seppero superare le difficili vette del Resegone.

Si ottenne la promessa di un ricambio di visita da parte dei colleghi lecchesi, la cui Sezione è una delle più numerose e rinomate per attività.

## Sezione di Palermo.

**Festa a Monte Cuccio.** — La nostra Sezione ha acquistato un titolo di più di benemerenza facendo, il 20 giugno, la festa a M. Cuccio, perchè ha sfatato nel modo il più brillante la leggenda del caldo. Infatti, la temperatura era di primavera, fresca e deliziosa, tanto che molti discesero alle 17, non sapendo abbandonare la beatitudine di quel luogo. Accennato a questo particolare interessantissimo, ecco una cronaca succinta della giornata.

Si partì alle 6 in punto da Boccadifalco, guidati dal prof. Zona, presidente, e dal marchese A. De Gregorio, vice-presidente della Sezione. Fra i molti intervenuti notavasi un gruppo di studenti del Liceo Umberto I diretti dal professore Graziadei.

Uscendo dal ponte di Boccadifalco ci salutò un ben nutrito sparo di mortaretti. La salita richiese circa 3 ore, non già per la fatica, che non fu davvero eccessiva, ma perchè la strada seguita per rispettare i terreni lavorati è la più lunga di tutte. Giunti alla cima si trovò la chiara, dolce e freschissima acqua che da una improvvisata fontanella sgorgava a beneficio di tutti. E non è a dire quanto se ne profitto e con quanto piacere.

Intanto il Padre Antonino da Castellamare si preparava per la celebrazione della messa, la quale cominciò verso le 10, interrotta ad un certo punto da un bel discorso da lui stesso pronunziato.

Considerato che gran parte dei presenti non avevano ancora fatto colazione, fu affrettata l'estrazione di animali vivi e ognuno può immaginarsi gli allegri episodi cui ciò diede luogo. L'ultimo fu il più bello. La vincita di un grosso agnello fu fatta da un soldato di fanteria in servizio coi RR. CC., che si slanciò all'assalto per impadronirsene.

Non essendovi la folla degli anni scorsi, gli intervenuti poterono godere con tutto loro agio delle comodità della Capanna, apprezzandone i grandi vantaggi. E i soci della Sezione ebbero occasione di far palesi la premura e la cortesia

che li distinguono. La perfetta riuscita della giornata, oltre a confermare la tradizione di così bella festa, porterà il frutto di avere cancellato dalla mente di molte persone l'ubbia del caldo in montagna; perchè in montagna caldo non ne fa. Basta andarci per restarne persuasi.

#### Sezione di Schio.

**Al Cornetto m. 1903 e al Pian della Fugazza m. 1157.** — *Ritrovo colla Società degli Alpinisti Tridentini.*

Domenica, 27 giugno, ebbe luogo quest'annunciata gita. L'ascensione sul Cornetto per verità, non fu fatta che dai pochi soci che, per schivare i grandi calori, partirono da Schio alla mezzanotte, giungendo sulla vetta verso le 6, e godendosi una bella vista non ostante che il tempo andasse rapidamente guastandosi.

Il grosso della comitiva, circa una ventina di soci, partita conforme il programma alle ore 2 1/2 da Schio, arrivò verso le 7 sul Piano della Fugazza, intraprese la salita in compagnia di una diecina di soci della Società degli Alpinisti Tridentini capitanati dall'egregio vice-presidente Candelpergher; ma una pioggia dirotta costrinse anche i più animosi a retrocedere, e solo due bravi giovanotti roveretani vollero spuntarla e in barba al tempo vi riuscirono. Fu curioso e cordiale l'incontro a mezza montagna di oltre trenta alpinisti coi pochi fortunati reduci dalla vetta.

Il pranzo doveva aver luogo in vicinanza della Cantoniera italiana, sull'erba all'ombra amica dei faggi, ma la pioggia, sebbene cessata, aveva ormai resa impossibile questa parte più attraente del programma e ben 17 alpinisti tridentini e 37 soci di Schio, fra cui tre gentili signore, cioè in tutto 54 persone, dovettero agglomerarsi in due piccoli locali, cortesemente concessi dalle guardie doganali, e accomodarsi alla meglio davanti a strane tavole improvvisate e seduti su più strani sedili. Ma il pranzo ottimo, servito dai bravi fratelli Bolla dei « Due Mori » a Schio, il vino buono e abbondante, l'innato buon umore di ogni alpinista che si rispetti e la viva simpatia che ci lega ai cari vicini Tridentini, tutto contribuì a rendere allegra e rumorosa la bella riunione.

Dopo il pranzo e gli inevitabili brindisi, fu una vera accademia fotografica; non si poteva fare un passo senza vedersi un obiettivo puntato contro; le signore, come sempre, furono in particolar modo prese di mira.

L'addio ai Tridentini ebbe luogo al confine, proprio in vicinanza al palo, muto e discreto testimone. Un abbondante inaffiamento di birra, gentile regalo del cav. Massoni, vice-presidente della Sezione, suggerì i saluti e gli auguri di un prossimo ritrovo in qualche altro sito alpestre, e l'immane eco della vecchia montagna rispose alle nostre grida. Discesi poi a Sant'Antonio, trovammo le vetture che ci ricondussero a Schio.

---

### CAROVANE SCOLASTICHE

#### Sezione di Torino.

**Al Monte Chaberton m. 3135.** — Anche questa terza carovana scolastica ebbe piena riuscita. La comitiva di trentadue persone giunta il 6 giugno col treno della mezzanotte ad Oulx, trovò le vetture che in ore 1,35 la portò a Cesana, di dove incominciava la gita a piedi. Con un tempo promettente, approfittando delle scorciatoie, dopo un incantevole e comodo percorso in una regione schiettamente alpina, ma anche tormentata da ogni genere di opere militari, tutti giunsero alle 5,17 a Clavières, svoltando dopo 5 min. nel deserto vallonecino del Rio Secco. Quando alle 6,10 si fece la prima fermata per la colazione e si ebbe agio di vedere ben da vicino le bizzarre rocce del Chaberton, qualche nebbietta ricoprì l'estrema punta del monte. Si ripartì

alle 6,55 risalendo lunghi tratti di sconnesso pietrame e di neve. Brevi furono i momenti di sosta, sicchè alle 8,27 si toccava il Colle Chaberton ed alle 8,35 il sovrastante baraccamento.

Il panorama era guasto dalle nebbie, nondimeno spiccavano, tra un lembo e l'altro di nebbia, le tre Aiguilles d'Arves, la Meije, la Barre des Ecrins ed il Pelvoux. Due carabinieri, che avevano preceduta la comitiva, erano già impigliati nella neve dell'ultimo tratto di salita, che venne effettuata assai lentamente da quasi tutti, raggiungendo il grosso segnale della vetta solo alle 10,18, cioè in ore 1,18 dal baraccamento. Una bella cresta nevosa rendeva caratteristica quella punta tanto rinomata come belvedere. Ma allora la vista era completamente negativa, ed accennando il tempo a volgersi al brutto, si ripartì alle 10,45. In cinquanta minuti si scese al baraccamento, ed altrettanti furono impiegati a dare il fondo alle provviste, per intraprendere poscia la discesa verso Fenils. Un nevato si presentò molto opportunamente, e giù di esso tutti si lasciarono scivolare con vero entusiasmo. Quando la neve non si presentò più buona alle sciolate, si seguì un sentieruolo, che, giunti alle grangie Quaillet (ore 13,18), si biforcava. Si seguì il ramo di sinistra malgrado che apparisse più lungo; però una comoda strada era succeduta al sentiero.

Alla parrocchia di Fenils si giunse alle 14,30, e quando tutti furono riuniti, si ripartì alle 14,43 per Oulx, i più volonterosi a piedi e gli altri in vettura. Il solito banchetto finale riuniva tutti alle 16,30 all'Albergo delle Alpi Cozie, dove, prelibando il rinomato vino di Chiomonte, ognuno proclamò questa gita una delle più belle che la Sezione Torinese del nostro Club seppe indire alla gioventù attiva. L'ultimo treno riconduceva alle 21,5 a Torino i 17 studenti ed i 15 soci che avevano partecipato a questa gita scolastica coordinata colla sociale.

#### Sezione di Milano.

**Al Buco del Piombo e alla Colma d'Erba.** — In questa facile, ma dilettevole gita che ebbe luogo il 27 maggio, i numerosi partecipanti ebbero occasione di visitare il grande terrazzo che, arrestando a Mombello la pianura lombarda, si svolge verso nord, costituendo il vasto altipiano ricco di fossili marini, conosciuto sotto il nome di *brughiera*. Indi ammirarono le ridenti colline della Brianza, in gran parte opera degli antichi ghiacciai, e i laghi stessi di quella regione derivati dall'unico grande lago formatosi allorchè i ghiacciai alpini si ritirarono. Infine, salendo da Erba al classico speco, detto il Buco del Piombo, fecero conoscenza coi celebri calcari rossi e s'incontrarono coi numerosi massi erratici sparsi ovunque fino ai piedi della caverna.

**Alla Bocchetta di Prada m. 1652 (gruppo delle Grigne).** — Si partì la sera del sabato 12 giugno per Varenna. Alla stazione di Lecco la comitiva fu salutata dalla presidenza e da vari colleghi della locale Sezione. Da Varenna si compì la salita ad Esino, ove si giunse sull'imbrunire a prendere alloggio all'Albergo Moncodine, passandovi una deliziosa serata.

Il giorno dopo sveglia alle 4, alle 4 1/2 la Messa, alle 5 l'asciolvere e alle 5 1/2 partenza per l'alpe di Cainallo (m. 1296). La bella strada mulattiera e la folta vegetazione che l'incornicia, fanno sembrar breve l'ora che separa Esino dall'orlo del terrazzo di Cainallo. Dato uno sguardo alle morene e un altro ai pochi esemplari rimasti del folto bosco di faggi che già ricopriva questo lembo incantevole dei nostri monti e lasciato a sinistra il Passo di Cainallo, la comitiva prese a risalire la breve Val di Cino. A circa 1500 m. si valicò la cresta che chiude all'est il grandioso bacino di Esino, per scendere sul versante di Valsassina nella testata di Val Molinera, grande anfiteatro di ignudi calcari. Alcuni gitanti, esaminando la roccia in cui è inciso l'aspro sentiero, hanno la fortuna di trovare qualche reliquia della ricca fauna marina di cui è sparso il calcare della Grigna. Così, fra una meraviglia e l'altra, si arriva alle 8 1/2 alla sospirata Bocchetta di Prada.

Fatta breve fermata, si prosegue a traversare la parete occidentale della Grigna per raggiungere la Capanna Releggio. Il sentiero passa tosto vicino ad un arco ciclopico formato dal calcare, indi si svolge fra burroni e canali, di cui alcuni ancora ingombri di neve. Intanto spiegasi a valle una vera selva di pinacoli calcarei d'un grande effetto fantastico, mentre a monte si aprono per ogni dove crateri e spelonche che aspettano ancora chi li esplori e li studii.

Alle 10,45 tutti sono riuniti alla Capanna, ove si fa sosta piuttosto lunga, poi la comitiva si dispone a scendere i 1600 m. d'altezza che la separano da Mandello, sfilando allegramente pel sentiero fatto eseguire e mantenuto in buon stato dalla Sezione di Milano.

Alla sera, col treno si fece ritorno a Milano, tutti soddisfatti, poco stanchi, e carichi di fiori, di pietre e di fossili, che porsero argomento a studio durante la gita.

## RICOVERI E SENTIERI

**Rifugio all'Argentera.** — Nel mese di luglio venne posto mano ai lavori del nuovo Rifugio che la Sezione Ligure fa costruire sulle Alpi Marittime.

La località venne fissata definitivamente nell'alto vallone della Rovina in prossimità del Gias soprano del Monighet o di Laura (m. 1960, ore 4 circa da Entraque) e precisamente su un piccolo dorso di rocce-montone, alto una trentina di metri dal thalweg del vallone, che si diparte a ovest di detto gias, in direzione del Col Chiapous.

Il nuovo Rifugio, costruito interamente in muratura, rivestita internamente di legname, sarà diviso in due locali; uno ad uso di sala e cucina, l'altro di dormitorio, capace di 10 persone. Sarà inoltre dotato d'un ampio sottotetto o solaio, ben arieggiato per l'alloggio delle guide.

I lavori, di cui è assunto un capo-mastro d'Entraque, saranno ultimati per la fine di agosto, e nell'anno venturo sarà provveduto al necessario arredamento.

Questo Rifugio, che sarà il primo costruito sul versante italiano delle Alpi Marittime, tornerà utilissimo per facilitare l'accesso all'interessante gruppo dell'Argentera, e alle numerose punte che fanno corona all'alta Val Rovina.

**Servizio di custodia-osteria nei Rifugi della Sezione di Venezia.** — Dal 1° luglio sono aperti al pubblico il *Rifugio Venezia* al Pelmo e il *Rifugio San Marco* all'Antelao e Sorapiss, sotto la sorveglianza di un custode che vi rimarrà a tutto settembre p. v. Detti rifugi sono provvisti di vino, birra, liquori e conserve alimentari. Vi è la cucina e si trovano letti buonissimi con biancheria. I prezzi di soggiorno e di pernottazione, come pure quelli dei generi alimentari, sono esposti nei rifugi per norma dei signori turisti e alpinisti.

I soci del C. A. I. e di altre Società alpine, che si facciano conoscere come tali dai custodi, godono prezzi di favore.

**Servizio di custodia-osteria nei Rifugi della Sezione Verbano.** — Nei due ricoveri di questa Sezione, al Pian Vadàa e al Pian Cavallone, venne riattivato dal 15 luglio il servizio di custodia e osteria già esperito nello scorso anno con soddisfacente risultato. — Per il Pian Vadàa la gestione è affidata al sig. Santino Ferraris, il noto ed ottimo albergatore di Cheglio; per il Pian Cavallone provvederà il conduttore dell'albergo Nava.

**Segnavie per l'ascensione alla Grona (Prealpi retiche-lombarde).** — Il sig. Celestino Lusardi di Menaggio, attivo socio della Sezione di Como ha com-

piuto nei primi di luglio la segnalazione con circoli rossi della via per la salita al monte La Grona (m. 1660), incominciando dai monti di Plesio e precisamente dal *Fontanile di Prabusto*.

**Erezione di una capanna al Col de Bertol** (Alpi Pennine). — La capanna che si vedeva esposta all'Esposizione di Ginevra del 1896, dono del sig. Russ-Suchard alla Sezione di Neuchâtel, e che era originariamente destinata al Cervino, sarà invece eretta alla testata della Val d'Herens e precisamente al Col de Bertol, a m. 3400 d'altezza, sulla rupe isolata che si trova segnata tra le quote 3507 e 3396 del foglio 531 dell'Atlante Siegfried. Si spera che i lavori saranno compiuti per la fine d'agosto.

(Dall' « Echo des Alpes » n. 7 del 1897).

**Fornitura di legna alla Capanna di Gauli** (Svizzera, valle dell'Urbach). — La Sezione di Berna del C. A. S., proprietaria di questa capanna eretta nel 1895, ha stipulato un contratto coi guardiani della medesima, J. Huber e J. Huber Simmons di Grund presso Innertkirchen, abitanti d'estate a Schrätten, Matten o all'Urnenalp, per fornire legna al prezzo di L. 0,60 il fascio a chi ne è sprovvisto recandosi a detta capanna, colle relative norme pel pagamento e per l'uso della legna non consumata. Gli stessi guardiani sono autorizzati a dare del latte al prezzo di 20 centesimi il litro.

---

## ALBERGHI E SOGGIORNI

**Albergo Alpino di Staro** (Monti Lessini). — La Sezione di Schio ci prega di annunciare che il sig. Vincenzo Ronconi, proprietario di quest'albergo, ha stabilito di ridurre a *una lira* il prezzo delle camere per persona, quando si tratti di soci del C. A. I. che presentino il proprio biglietto di riconoscimento. Detto albergo è situato a m. 632 d'altezza, sulla strada carrozzabile che unisce Schio e Rovereto con Recoaro, a poco più di mezz'ora da quest'ultimo paese. È comoda tappa per chi voglia salire per Campogrosso la Cima di Posta (m. 2200), il Baffelan (m. 1791) e il Cornetto (m. 1903)).

**L'Hôtel Croce d'Oro a Schio** accorda ai soci del C. A. I. il 10 0/0 di sconto sui prezzi di lista e la riduzione di L. 0,25 per le stanze.

**Chalêt-hôtel sulla vetta del Brévent** (Chamonix). — Su questa classica cima (m. 2525), il miglior belvedere del M. Bianco, si sta costruendo un modesto chalêt-hôtel per iniziativa del sig. Joseph Bossoney di Chamonix.

Annunziamo pure che l'antico chalêt di Plan Praz (m. 2064), su una delle vie per salire al Brévent, è stato trasformato in un vero hôtel.

**Nuovo Hôtel ai Grands-Mulets** (Monte Bianco). — Questo nuovo hôtel, costruito fin dall'anno scorso, venne inaugurato il 20 maggio u. s. ed è condotto dai fratelli Joseph e Ambroise Balmat, due delle migliori guide di Chamonix. Esso è situato a 50 metri circa sopra il vecchio hôtel, sul versante dei Grands Mulets che è rivolto all'Aiguille du Goûter. L'edificio, tutto in legno, misura m. 10,70 di lunghezza per m. 7 di larghezza e m. 5,20 di altezza. Ha due piani: il pian terreno alto m. 2,30 comprende la cucina, la sala da pranzo, una stanza per le guide (3,30 × 4) e 4 stanze pei viaggiatori (m. 3,10



× 2,80 ciascuna). Il piano superiore, alto m. 2,10 sotto il comignolo, ha 4 stanze pei viaggiatori, come sotto, e un dormitorio per le guide (m. 7 × 2,80).

Il nuovo hôtel ha costato circa L. 17000 al comune di Chamonix che ne è proprietario. Il vecchio hôtel, non verrà distrutto, potendosi usufruirlo in caso di troppa affluenza di alpinisti. Chi desidera più minuti dettagli sulla nuova costruzione li troverà nell' « Echo des Alpes » n. 7 del 1896.

---

## GUIDE

Dall'Elenco pubblicato l'anno scorso, la Sezione di Brescia ci prega di cancellare la guida Bettoni Bortolo di Breno.

**Esami per le guide dell'Alta Savoia.** — Conformemente al disposto del decreto prefettizio 30 dicembre 1892 riguardante il servizio delle guide nel dipartimento dell'Alta Savoia, ebbero luogo il 7 maggio scorso alla Sottoprefettura di Bonneville gli esami dinanzi ad apposita e competente Commissione di 8 membri per conseguire il diploma di aspirante guida.

---

## STRADE E FERROVIE

**Progetto di strada carrozzabile al Colle Ferret.** — Il consiglio comunale di Courmayeur approvò ultimamente un progetto per la continuazione della strada carrozzabile consortile che percorre la Val Ferret, e ciò fino sul colle omonimo che è sulla linea di confine colla Svizzera. Siccome tale grandioso progetto necessita ingenti spese, il Comune ricorrerà al Ministero dei Lavori Pubblici, per avere un forte sussidio. È molto presumibile che lo si accordi, perchè l'importanza di tale strada è grandissima ed il tronco da costruirsi è breve in confronto del già fatto. D'altra parte il Cantone del Vallese è concorde nel prolungare sino al Col Ferret la strada carrozzabile della Valle d'Entremont.

**Progetto di ferrovia elettrica da Spiez a Loèche attraverso la Gemmi.** — I signori Bucher e Durrer di Kerns col sig. Flotron di Meiringen hanno fatto domanda per la concessione di questa ferrovia a binario ridotto e ad adesione semplice, salvo nel tratto dalla Gemmi a Loèche-les-Bains in cui s'impone il sistema funicolare. La linea sarà lunga km. 53,5 e si è preventivata una spesa di quasi 10 milioni.  
(Dall' « Echo des Alpes » n. 7 del 1897).

**La ferrovia a dentiera sul Monte Snowdon (m. 1094) in Inghilterra.** — Fra le poche montagne che s'ergono sul suolo della Gran Bretagna, la più elevata è lo Snowdon che sorge nel Caernarvon a sud-ovest di Liverpool. Su di esso si è da poco costruita una ferrovia a dentiera che giunge a pochi metri sotto la vetta, sviluppandosi con una lunghezza di km. 7,500. Essa è ad un solo binario con la pendenza massima di 1 : 5,5 la quale è di poco superata da molte altre ferrovie di montagna, per es. quella del Righi e del Rothhorn in Svizzera, quella dello Schafberg in Austria, quella del Pikes Peak nel Colorado.

La linea della Snowdon parte dalla stazione di Slanberrys a m. 107 sopra il livello del mare e alla prima fermata, Hebron, comincia la forte pendenza: in seguito si gode di uno splendido panorama sui laghi Slyn Parris e Slyn Padern, e nell'ultimo tratto si attraversano pittoreschi terreni vulcanici. La ferrovia ha costato 6300 lire sterline.

---

### Servizio di vetture nelle valli alpine.

Pubblichiamo per utile e comodità degli alpinisti l'orario del servizio di diligenze e vetture per alcune valli e alcuni valichi, con vero rincrescimento che per vari motivi quest'anno non ci sia dato di dare la serie completa di questo servizio per tutta la cerchia alpina. Per alcuni fra gli orari pubblicati l'anno scorso (pag. 251 e 302) e non più pervenutici quest'anno, riteniamo che abbiano subito poche o nessuna varianti.

#### Per la Valle Varaita.

Servizio di omnibus in corrispondenza col tramway Saluzzo-Venasca.

|                        |          |       |                      |          |       |
|------------------------|----------|-------|----------------------|----------|-------|
| Part. da Venasca . . . | ore 9.30 | 17.20 | Part. da Sampeyre    | ore 4.50 | 14.15 |
| Arr. a Sampeyre . . .  | » 12.50  | 20.40 | Arr. a Venasca . . . | » 7.45   | 17.10 |

Fra Sampeyre e Casteldelfino (10 km.) vettura del procaccio postale con partenza da Sampeyre alle 14 e da Casteldelfino alle 10.

#### Per la Valle del Po.

Servizio di omnibus in coincidenza col tramway Saluzzo-Rovello.

|                  |          |       |                  |         |       |
|------------------|----------|-------|------------------|---------|-------|
| Part. da Revello | ore 8.35 | 18.40 | Part. da Paesana | ore 7 — | 13.25 |
| Arr. a Paesana   | » 10.30  | 20.35 | Arr. a Revello   | » 8.20  | 14.45 |

V'è poi vettura postale periodica tra Paesana e Crissolo col seguente orario:

|                         |          |                           |         |
|-------------------------|----------|---------------------------|---------|
| Part. da Paesana . . .  | ore 11 — | Part. da Crissolo . . . . | ore 7 — |
| Arr. a Crissolo . . . . | » 13 —   | Arr. a Paesana . . . .    | » 8 —   |

#### Per la Val Chisone.

Servizio di vettura postale in coincidenza col tramway Pinerolo-Perosa.

|                       |         |       |                      |          |       |
|-----------------------|---------|-------|----------------------|----------|-------|
| Part. da Perosa . . . | ore 9 — | 20 10 | Part. da Fenestrelle | ore 4.30 | 15.50 |
| Arr. a Fenestrelle    | » 12 —  | 23 10 | Arr. a Perosa . . .  | » 6.30   | 17.50 |

#### Per la Valle della Germanasca.

Servizio di vettura postale in coincidenza col tramway Pinerolo-Perosa.

|                       |         |       |                        |         |       |
|-----------------------|---------|-------|------------------------|---------|-------|
| Part. da Perosa . . . | ore 9 — | 20.10 | Part. da Perrero . . . | ore 5 — | 16.20 |
| Arr. a Perrero . . .  | » 10.40 | 21.40 | Arr. a Perosa . . .    | » 6.30  | 17.50 |

#### Per la Valle di Viù.

|                    |        |       |           |            |        |       |       |
|--------------------|--------|-------|-----------|------------|--------|-------|-------|
| P. da Lanzo o. 7 — | 9.50   | 18 —  | P. da Viù | ore 6.15   | 14.15  | 16.15 |       |
| A. a Viù           | » 9.30 | 11.50 | 20.30     | A. a Lanzo | » 8.15 | 16.10 | 18.20 |

NB. Dal 15 giugno a 15 settembre, nei giorni festivi, l'omnibus che parte da Viù alle 14,15 è sostituito da altro che parte alle 19,30.

#### Per la Valle d'Ala.

|                       |         |                         |                          |       |
|-----------------------|---------|-------------------------|--------------------------|-------|
| P. da Lanzo . o. 7 —  | 9.50    | 18 —                    | P. da Balme . o. — — — — | 14.30 |
| A. a Ceres . . » 9.20 | 11 —    | 20.20                   | A. a Mondrone » — — — —  | 15. — |
| » a Ala . . . » 11 —  | — — — — | » a Ala . . . » — — — — | 15.30                    |       |
| » a Mondrone » 11.40  | — — — — | » a Ceres . . . » 6.30  | 14.15                    | 16.30 |
| » a Balme . . » 12.30 | — — — — | » a Lanzo . . . » 8.15  | 16 —                     | 18.15 |

#### Per la Valle di Groscavallo.

|                      |         |       |                      |         |       |
|----------------------|---------|-------|----------------------|---------|-------|
| Part. da Lanzo . . . | ore 7 — | 18 —  | Part. da Forno . . . | ore — — | 14.40 |
| Arr. a Chialamberto  | » 10.30 | 21.30 | Arr. a Groscavallo   | » 5 —   | 15 —  |
| » a Groscavallo      | » 11.30 | 22.15 | » a Chialamberto     | » 5.30  | 15.20 |
| » a Forno . . .      | » 12.15 | — —   | » a Lanzo . . .      | » 8.15  | 18.20 |

#### Per la Valle dell'Orco.

|                       |          |       |                       |         |       |
|-----------------------|----------|-------|-----------------------|---------|-------|
| Part. da Cuornè . . . | ore 8.20 | 19.5  | Part. da Locana . . . | ore 6.5 | 16.45 |
| Arr. a Locana . . .   | » 10.50  | 21.35 | Arr. a Cuornè . . .   | » 8.35  | 19.15 |

Oltre il suddetto servizio postale vi ha *servizio speciale di vetture fra Cuornè e Noasca per il Grand Hôtel di Ceresole Reale*, con partenza da Cuornè all'arrivo del 1° treno, e da Noasca alle ore 16.

**Per la Valle di Gressoney.**

|                                |       |                                 |       |
|--------------------------------|-------|---------------------------------|-------|
| Part. da Pont St.-Martin . ore | 8 —   | Part. da Gressoney St.-Jean ore | 15 —  |
| Arr. a Lillianes . . . . . »   | 9.30  | Arr. a Gaby . . . . . »         | 16 —  |
| » a Fontainemore . . . . . »   | 10 —  | » a Issime . . . . . »          | 16.30 |
| » a Issime . . . . . »         | 10.45 | » a Fontainemore . . . . . »    | 17 —  |
| » a Gaby . . . . . »           | 11.30 | » a Lillianes. . . . . »        | 17.20 |
| » a Gressoney St.-Jean »       | 13 —  | » a Pont St.-Martin . . »       | 18.10 |

NB. Il prezzo è di L. 4 per l'andata, di L. 2,50 per il ritorno (tutto il percorso).

Il sig. G. Beata, di Pont St.-Martin, concessionario del servizio, ha inoltre stabilito un prezzo unico di L. 5 per andata e ritorno, valevole soltanto per Gressoney, pagabile per intero alla partenza da Pont St.-Martin, ma col ritorno facoltativo in qualsiasi giorno della stagione estiva, mediante preavviso.

**Per Courmayeur.**

Vi sono 4 partenze giornaliere da Aosta: alle ore 6; 10,30; 13; 16. La vettura impiega circa 4 ore per recarsi a Prè St.-Didier e 5 per Courmayeur.

Riparte da Courmayeur alle ore 5; 6,30; 13,30; 17 ed impiega circa 4 ore per scendere ad Aosta. Da Courmayeur a Prè St.-Didier circa 1½ ora.

**Pel Piccolo San Bernardo.**

|                             |      |                                |       |
|-----------------------------|------|--------------------------------|-------|
| Part. da Courmayeur . . ore | 5.30 | Part. da P. S. Bernardo . ore  | 14 —  |
| Arr. a Prè St.-Didier . . » | 6 —  | Arr. a La Thuile . . . . . »   | 15.30 |
| » a La Thuile . . . . . »   | 8 —  | » a Prè St.-Didier . . . . . » | 17 —  |
| » a P. S. Bernardo . . . »  | 11 — | » a Courmayeur . . . . . »     | 17.30 |

Dall'Ospizio parte una diligenza per Moutiers alle ore 14 e ve ne arriva una da Moutiers alle ore 11.

**Pel Gran San Bernardo.**

|                              |      |                              |       |
|------------------------------|------|------------------------------|-------|
| Part. da Aosta . . . . . ore | 5.30 | Part. da St.-Rhémy . . . ore | 14 —  |
| Arr. a St.-Rhémy . . . . . » | 9.30 | Arr. a Aosta . . . . . »     | 16.30 |

**Per la Valle d'Andorno.**

Part. del servizio postale da Biella per Piedicavallo a ore 5 — 10.30 e 16.30  
Arr. a Biella da Piedicavallo (2 ore di percorso) a » 6.45 9.45 e 15.45

**Per la Valsesia.**

|                            |       |      |                            |      |      |
|----------------------------|-------|------|----------------------------|------|------|
| Part. da Varallo . . . ore | 5.30  | 12 — | Part. da Alagna . . . ore  | 3 —  | 12 — |
| Arr. a Alagna . . . . . »  | 10.30 | 18 — | Arr. a Varallo . . . . . » | 7.30 | 17 — |

**Per la Valle Anzasca.**

|                                |      |                                 |      |
|--------------------------------|------|---------------------------------|------|
| Part. da Vogogna . . . . . ore | 7 —  | Part. da Ceppomorelli . . . ore | 14 — |
| Arr. a Ceppomorelli . . . »    | 17 — | Arr. a Vogogna . . . . . »      | 17 — |

**Per la Valle Antrona.**

|                              |      |                                |     |
|------------------------------|------|--------------------------------|-----|
| Part. da Domodossola . . ore | 13 — | Part. da Antrona . . . . . ore | 5 — |
| Arr. a Antrona . . . . . »   | 17 — | Arr. a Domodossola . . . »     | 8 — |

**Per il Sempione.**

|                         |       |       |                              |       |       |
|-------------------------|-------|-------|------------------------------|-------|-------|
| Par. da Domodossola ore | 7 —   | 12.10 | Part. da Briga . . . . . ore | 7 —   | 13.20 |
| Arr. a Sempione vill. » | 12.50 | 18 —  | Arr. a Sempione vill. »      | 12 —  | 18.55 |
| » a Briga (Vallese) »   | 17.20 | 22.10 | » Domodossola . . . . . »    | 16.35 | 22.25 |

NB. Le seconde partenze tanto da Briga che da Domodossola sono soltanto dal 15 giugno al 30 settembre. — A Gravedona ad ogni arrivo di treno havvi servizio di diligenze per Pallanza.

**Per la Valle Bognanco.**

A Domodossola a tutte le corse havvi la partenza dell'omnibus dello Stabilimento balneario di Bognanco,

**Per la Valle Antigorio e Formazza.**

*per Alpe Devero e Cascata del Toce.*

Part. da Domodossola . . . ore 13 — Part. da Premia . . . . ore 6 —  
Arr. a Premia . . . . » 16.15 Arr. a Domodossola . . . » 8.30

**Per la Valle Vigezzo.**

Part. da Domodossola ore 5 — 14 — Part. da S. Maria Magg. ore 6 — 14 —  
Arr. a Santa Maria Magg. 8 — 17 — Arr. a Domodossola. » 8 — 16 —

**Per il valico dello Spluga.**

Part. da Chiavenna ore 8.20 13.15 Part. da Spluga . ore 7 — 12.40  
Arr. a Spluga . » 16.10 20.40 Arr. a Chiavenna » 12.20 18 —

**Per la Maloja (Chiavenna-Coira).**

P. da Chiavenna o. 7 — 13 — 17.15 P. da Samaden o. 7 — 14.30 — —  
A. a Vicosopr. » 10.20 16.25 20.35 A. a St. Moritz » 8.15 15.35 — —  
» St. Moritz » 15.15 20.50 — — » Vicosoprano » 12.5 19.10 6.20  
» Samaden » 16.25 21.55 — — » Chiavenna » 14.20 21.20 8.30

**Per la Valtellina.**

Part. da Sondrio . ore 5 — 14 — Part. da Bormio . ore 6.25 8.45  
Arr. a Tirano . . » 8 — 17 — Arr. a Tirano . . » 10.45 13.30  
» a Bormio . . » 14 — — — » a Sondrio . . » 13.30 17.15

**Per la Valle Brembana.**

Part. da Bergamo . . . ore 14.30 Part. da Lenna . . . . » 3 —  
Arr. a Lenna . . . . » 19.— Arr. a Bergamo . . . . » 7.30

NB. Vi è pure la seguente corsa speciale pei bagni di San Pellegrino. Quivi una giardiniera predisposta dall'Impresa prosegue per S. Giovanni Bianco.

Part. da Bergamo . . . ore 10.— Part. da S. Pellegrino . . ore 15.30  
Arr. a S. Pellegrino . . » 12.30 Arr. a Bergamo . . . » 18.—

**Per la Valle Imagna.**

Part. da Bergamo ore 9.15 15.— Part. da Sant'Omobono ore 4.15 16.30  
Arr. a Sant'Omobono » 12.45 18.30 Arr. a Bergamo . . » 7.30 19.45

**Per la Valle Serina.**

Part. da Bergamo . . . ore 14 — Part. da Serina . . . . ore 4 —  
Arr. a Serina . . . . » 19 — Arr. a Bergamo . . . » 7 30

---

**DISGRAZIE**

**Morte del rag. Occhiena alla Rocca Bernauda 3229 m.** — Questa montagna è situata nel bacino di Bardonecchia sulla costiera dei Tre Re, tra Valle Stretta e Valle della Rho. Mentre dal versante ovest presenta lunghissime colate di detriti la cui salita è elementare, dal lato della Rho (est) invece è costituita da una scoscesa ripidissima parete di calcare alta circa 900 m., di aspetto inaccessibile, e sulla quale l'ascensione è resa possibile da un'infinità di stretti gradini di roccia formanti una titanica scalea: insomma è una scalata

delle più difficili nelle Alpi Cozie. Questa parete venne già percorsa con e senza guide una volta in discesa e sei in salita <sup>1)</sup>. Anni sono due distinti alpinisti torinesi che la tentarono senza guide, a causa della neve che ricopriva la roccia si trovarono in gravissime difficoltà, e soltanto dopo molte ore di lotta poterono riguadagnarne incolumi la base.

Il 17 luglio partirono da Torino coll'intenzione di salire la montagna dal lato della Rho, senza guide, i signori Luigi Galleani d'anni 41, Bartolomeo Garelli d'anni 25, rag. Francesco Occhiena d'anni 25 e Clemente Biressi di anni 18, soci dell'*Unione Escursionisti*. E da notarsi che non aveano mai fatto precedentemente salite di prim'ordine <sup>2)</sup>. In ferrovia fecero conoscenza col noto giovane alpinista rag. Antonio Facetti (Sezioni Milano e Sondrio), lo invitarono a partecipare alla loro gita ed egli accettò.

Partirono alla mezzanotte da Bardonecchia, alle 3 erano ai piedi della parete e alle 5 ne incominciarono la scalata. Il punto d'attacco è indicato da quello dei tre spuntini di roccia rossastra che è più a monte e sotto al quale è una casupola detta la Casa della Miniera. Invece la comitiva si portò ad iniziare la salita ancor più a nord, cioè al piede del canale del Colle Gran Somma, in un punto dov'è qualche roccia rossastra. Precedevano Garelli e Occhiena (questi senza piccozza lasciata in consegna agli altri amici) che scalandolo con ardore e senza corda, in breve si perdettero di vista col resto della comitiva. Gli altri tre seguivano in questo modo: precedeva di solito il Galleani, siccome il più pratico di rampicate, e salito per qualche metro scioglieva la corda, se la legava alla cintola, l'assicurava a qualche asperità della roccia e quindi la calava ai colleghi che venivano a raggiungerlo. Quando erano riuniti, la corda veniva arrotolata e posta sullo zaino del Galleani, che ripigliava la marcia. Però verso le 11,30 nell'operare il Facetti tale manovra non l'assicurò per bene, quindi ai primi movimenti del compagno essa si staccò e cadde giù della parete. Il Biressi era poi senza piccozza, non avendo potuto tenerla seco in un passaggio difficile.

E duopo ammettere che la comitiva seguisse la via più dirupata possibile perchè al mezzodì, dopo 7 ore di rampicata, avea appena salito un 300 metri raggiungendo la zona orizzontale di rocce biancastre che sfiora la parete a circa 2700 m. e dove la ripidezza si mitiga alquanto per breve tratto.

A quel punto videro con sorpresa scendere e raggiungerli l'Occhiena ed il Garelli, che interrogati risposero d'aver raggiunto il Colle Bernauda 3160 m., tra la Rocca omonima e la Punta Baldassarre (cosa che poi risultò non vera, perchè nè il Facetti nè il Galleani trovarono tracce sul nevato che adduce al Colle), ma che desiderosi di tornare della sera stessa a Torino, vista l'ora avanzata, intendevano ridiscendere per la parete già percorsa. I compagni li scongiurarono energicamente dal farlo viste le gravi difficoltà, e li pregarono di riunirsi con loro e procedere assieme fino al Colle, dal quale sapevano si poteva scendere facilmente in Valle Stretta. Ma insistendo l'Occhiena nella sua idea, il Garelli lo seguì facendosi riconsegnare la piccozza dell'amico e in breve si perdettero di vista.

Per un po' di tempo, a quanto racconta il Garelli, i due scesero di conserva, poi l'Occhiena nel muoversi facendo precipitar sassi addosso al compagno che stava al di sotto, questi lo pregò di ritirarsi un po' da parte; ma poi vedendolo malsicuro nei movimenti, causa la stanchezza e la mancanza

<sup>1)</sup> Vedi "Rivista Mensile", vol. V pag. 41; VIII pag. 171; IX pag. 306 e 393; XII pag. 385; XV pag. 333; XVI pag. 19.

<sup>2)</sup> Nell'elenco gite dell'*Unione Escursionisti* troviamo che dopo il 1895 il Galleani fece di gite un po' notevoli senza guide il Gran Goliaz 3238 m., il Bric Boucier 2998, il Ciusalet 3313, la Torre d'Ovarda 3075, l'Uja di Mondrone 2964, il Vallonet 3222. L'Occhiena pure il Ciusalet e l'Ovarda, il M. Colombo 2848, e di quest'anno il M. Velan 3750. Il Garelli pure il Boucier e l'Uja di Mondrone, la Punta Clairy 3165 e la Guglia Rossa 2547. Il Biressi nessuna gita notevole.

della piccozza (la quale se in tali salite impaccia, nella discesa riesce invece utilissima), lo esortò a fermarsi dove stava, chè egli sarebbe sceso velocemente a chieder soccorso.

Pare che ciò avvenisse verso le 14; diffatti a quest'ora alcuni dei partecipanti alla gita sociale dell'« Unione Escursionisti » di ritorno dalla vicina Punta Nera (3040 m.) videro le due comitive sulla parete e ne sentirono le grida, a cui non si diede importanza. Il Garelli scese più celeremente possibile fino alla base della montagna, che toccò verso le 15,30, proseguì subito pel Piano dei Morti e alle 16 giungeva all'alpe Chareun (1984 m.) ed avvisò le due guardie di finanza ivi stazionanti che sulla Rocca Bernauda v'erano 4 alpinisti in pericolo e li pregò a salire in loro soccorso. Non conoscendo la montagna, uno dei doganieri scese assieme al Garelli fino alle grangie La Rho, dove cercò invano qualche uomo pratico; nel piccolo casale, non v'erano che donne.

Il Garelli proseguiva intanto per Bardonecchia, dove giunse alle 17 e recessi tosto alla caserma dei carabinieri a narrare confusamente l'avvenuto. Quindi venne all'Albergo del Fréjus, dove la grossa carovana dell'« Unione Escursionisti » di ritorno dalla gita stava pranzando, e fatti chiamare i sottoscritti, direttori della comitiva sociale, li invitò a soccorrere i compagni a mal partito sulla Rocca Bernauda. Noi l'assicurammo che avremmo organizzata una carovana di soccorso, ed egli ripartì coi colleghi escursionisti per Torino alle 17,32. — Prima di dar conto del nostro operato crediamo utile far precedere il racconto delle avventure toccate alla comitiva Galleani - Facetti - Biressi.

L'abbiamo lasciata a mezzodi sulla parete a circa 2700 m. La salita continuò a procedere lentissima e soltanto alle 18,30 la piccola carovana giunse al penultimo scaglione, pochi metri al di sotto della grande caratteristica cenghia di detriti che all'altitudine di circa 3000 m. taglia pressochè orizzontalmente tutta la parete, segnando la fine della rampicata e delle difficoltà. Colà successe un'episodio, pel quale la comitiva si suddivise ancora una volta, così raccontato testualmente dal sig. Galleani nella « Gazzetta di Torino » del 21 luglio: « Le « difficoltà di rimontare questo scalino di roccia non eran poche, non pei primi « due, perchè aiutati dal terzo potevano benissimo salirlo, ma pel terzo. (Ciò « ben inteso stante la mancanza della corda) ». Nella speranza di essere aiutato poi dal disopra, il Galleani spinse in alto colle sue mani il Facetti, che superò benissimo lo scalino, e si diresse da solo verso il colle. (*Veggasi in seguito il racconto del rag. Facetti*).

Galleani e Biressi molto stanchi, specialmente l'ultimo, dalla lunga scalata dopo molte difficoltà e un'ora di stenti, non trovata altra via d'uscita, costruirono un muricciuolo, saliti sul quale con aiuto vicendevole superarono il difficile passo, e risalito poi ancora uno scaglione, alle 20 toccavano la cengia, circa 500 m. a sud del Colle Bernauda. La comitiva avea dunque attraversata diagonalmente la parete nella sua massima larghezza, sbagliando il punto d'attacco e quello d'arrivo, e impiegando 15 ore nella scalata mentre quanti seguirono la via giusta giunsero proprio sotto al Colle e dopo 4 a 6 ore di marcia.

Affranti dal lavoro della giornata i due alpinisti presero una mezz'ora di riposo, quindi s'incamminarono lentamente su pel nevato alla volta del Colle, e siccome il Biressi era molto debole, il Galleani era obbligato a sorvegliarlo assiduamente e a sostenerlo. Alle 21 erano all'fine giunti a mezzo metro dalla depressione e stavano per afferrarne le rocce, quando il Biressi scivolò trascinandosi seco il compagno che l'afferrò per la giubba e coll'altra mano faceva forza di piccozza per frenare la corsa vertiginosa. In un baleno, trasportati sopra un ammasso di neve incoerente, filarono il nevato e cominciarono a sdruciolar giù pei detriti della cenghia, dove con uno sforzo disperato il Galleani riuscì a fermarsi col compagno a pochi metri dall'orlo della precipitosa parete con tanta fatica superata!

Allora pensarono di passar colà la notte, e si fermarono sopra un vicino ripiano di roccia. Verso le 21,30 notarono in basso, sul Piano dei Morti, alcuni

lumi e sentirono grida e suoni di corno, a cui risposero con altre grida e accendendo la lanterna. Era un uomo da noi spedito per avvertirli che qualcuno pensava a venire in loro aiuto. Durante la notte, illuminata dalla luna e non troppo fredda, il Biressi rimase quasi sempre assopito, ma agitato da incubi affannosi: confondeva le difficoltà degli esami superati pochi giorni prima colle peripezie della giornata!... Il Galleani vegliò: alle 3 destò il compagno e fatta un po' di ginnastica per distendere le membra intorpidite, verso le 4 con tutta circospezione ripresero a salire il nevato, la cui superficie pel gelo notturno era congelata. Alle 6,30 (del 19 luglio) valicarono finalmente il Colle Bernauda e scesi facilmente dal versante di Valle Stretta, alle 15,30 erano di ritorno a Bardonecchia, senza aver incontrata una comitiva diretta dal maresciallo dei carabinieri, che al mattino erasi incamminata a cercarli.

Intanto noi non s'era rimasti inoperosi: considerando che sarebbe stata pazzia il voler portare immediato soccorso ai pericolanti (erano le 17 quando il Garelli ci portò la notizia e per recarsi soltanto alla base della montagna non occorrono meno di 4 ore di marcia) pensammo di mandare subito un individuo al Pian dei Morti a far segnali. Il brigadiere dei carabinieri trovato l'uomo adatto partì volenterosamente con lui.

Telegrafammo intanto alla nota guida Edoardo Sibille di Chiomonte, la migliore della Val Susa e che sapevamo conoscere perfettamente la montagna, di venir subito a raggiungerci con un abile portatore (a Chiomonte e a Bardonecchia non vi sono altre guide riconosciute), e date altre disposizioni per l'indomani ci ritirammo all'albergo. Alle 23 giunse il brigadiere sig. Giorgio Basso di ritorno dal Pian dei Morti ad avvisarci dei segnali fatti e delle risposte avute, e restammo un po' meno inquieti.

Col 1° treno del 19 luglio (ore 2,30) arrivò Edoardo Sibille con Luigi Janon, portatore, si perdette al solito del tempo nei preparativi di partenza, finché alle 4,45 ci mettemmo in cammino: il brigadiere sig. Basso e il carabiniere Dagarò si unirono volontariamente a noi. Alle grange La Rho prendemmo un altro robusto portatore, certo Folcat Matteo, pratico della località, e potemmo avere un'altra corda: in tutto ne avevamo tre d'una lunghezza di circa 100 m.

Alle 8 eravamo alla Croce del Piano dei Morti e là con grida e suoni di corno annunciammo la nostra presenza, all'intento di sapere dove fosse la comitiva che ricercavamo per poter raggiungerla; ma non si ottenne alcuna risposta. Coi binocoli esplorammo diligentemente la parete, ben illuminata dal sole, ma non si vide alcun indizio. Due valligiani, giunti sul Piano prima di noi, ci dissero che da parecchio tempo anch'essi osservavano la montagna, ma senza risultato. Impressionati da tale silenzio, dopo breve discussione decidemmo di guadagnare il Colle Gran Somma (quota 2988 della tavoletta I. G. M.) e quindi percorrere la grande cenghia già menzionata per esplorare dall'alto la parete fino al Colle Bernauda. Alle 8,30, affidata la direzione della carovana a Edoardo Sibille, ci ponemmo in marcia per guadagnare dapprima la base del canale nevoso che adduce al Colle Gran Somma: i carabinieri proseguirono con noi. Tagliata orizzontalmente la gran fascia di detriti al piede della Gran Bagna cominciammo a risalire il nevato. Ad un tratto Sibille nota un oggetto nero sull'orlo dei detriti; saliamo ancora qualche metro e osservatolo col binocolo, non v'è dubbio, è un corpo esanime. Intanto il carabiniere Dagarò che era rimasto un po' addietro ci grida pure d'averlo notato e mostra una macchinetta fotografica che ha raccolto sulla neve.

Alle 9,30 eravamo tutti riuniti attorno al corpo del defunto che giaceva bocconi in un'isola di detriti situata nel nevato, a circa 2450 m., un venti metri sotto al livello della Casa della Miniera, alquanto a monte dello spuntone rosso più settentrionale. Aveva il cranio rotto, la faccia insanguinata e pesta, quasi irriconoscibile: tutto indicava che la morte dovea esser stata istantanea. Esaminando la montagna, notammo che probabilmente era precipitato

dalla parete nerastra sovraincombente che si rizza a picco per 250 a 300 metri fino alla zona biancastra di cui già facemmo parola. La morte doveva datare dal giorno prima perchè se nella notte precedente fosse ancora stato sulla parete avrebbe potuto rispondere ai richiami del nostro uomo: cosa non avvenuta.

Il defunto era senza giubba, indossava una maglia da ciclista e pantaloni scuri ancora in discreto stato: ciò dimostrava che nella caduta avea battuto relativamente poco sulle rocce. Oltre alla macchinetta fotografica, il Janon trovò dieci metri sotto la parete il sacco tirolese del morto, perfettamente vuoto e colle cinghie schiantate. Nessuno di noi due riconobbe il defunto, però dalle iniziali dei fazzoletti arguimmo fosse il rag. Francesco Occhiena, come sapemmo poi essere veramente.

Coperta pietosamente la faccia dell'infelice e dopo che il brigadiere ebbe ordinato al Dagaro di starne a guardia fino a nuovo ordine, ritornammo al Piano dei Morti per decidere sul da farsi. Poco dopo fummo raggiunti dai due valligiani già incontrati al mattino, i quali ci informarono che, saliti sopra uno sprone della Gran Bagna, col cannocchiale avevano notate tre ben distinte tracce sul nevato esistente al disopra della gran cenghia della Bernauda, le quali salivano a zig-zag fino all'omonimo Colle. Ne arguimmo che i tre della comitiva di cui non avevamo notizie, dalla cenghia presso la quale pareva avessero pernottato, dovevano aver traversato il Colle scendendo sul versante di Valle Stretta. Per iscarico di coscienza suonammo molte volte il corno e si scrutò ancora infruttuosamente la montagna, finchè alle 14, preceduti dal brigadiere Basso, ripartimmo per Bardonecchia. Ivi infatti trovammo i signori Facetti, Galleani e Biressi, i due ultimi giunti poco prima di noi.

La comitiva, composta alla partenza da 5 alpinisti, si era così dispersa sulla montagna, e quelli de' suoi componenti che ne tornarono salvi erano arrivati 1 o 2 alla volta.

Il 20 la salma del rag. Occhiena venne portata a Bardonecchia sopra una scala a piuoli e l'indomani seppellita nel paese. Assisterono ai funerali una rappresentanza dei villeggianti e degli ufficiali del presidio, parecchi soci della Società canottieri Armida della quale era pure socio l'Occhiena, il collega avv. Giovanni Lombardi (Sez. Torino) e il prof. Gussoni, quali rappresentanti dell'«Unione Escursionisti» che fece deporre un'artistica corona di fiori sulla tomba del giovane socio così tragicamente perito.

Questo il racconto preciso del luttuoso avvenimento sul quale non spetta a noi il fare commenti; ci siamo però studiati di narrare i fatti in modo che li possa fare chiunque abbia un po' di pratica delle montagne.

Una speciale parola di lode merita Edoardo Sibille per esser venuto subito alla nostra chiamata, malgrado non fosse ancora completamente ristabilito d'una fiera malattia da cui fu travagliato per tutto l'inverno scorso.

FELICE MONDINI (*Sez. Ligure*) — MARIO CERADINI (*Sez. Torino*).

Ed ora riportiamo la *relazione del socio Facetti* per la parte che lo riguarda, dopo che si trovò isolato dai compagni.

«... Al termine dell'ultimo strato di rocce nere, una parete a guisa d'altare, divisa in quattro gradini, fermò la nostra marcia. Io precedeva i compagni: i primi tre gradini vennero da me e da essi superati facilmente: l'ultimo invece, presentando una superficie più alta, ci sembrò insuperabile. Erano le 18,30: Tentai più volte da solo quella scalata, ma inutilmente; il piano sovrastante al quale avrei dovuto appigliarmi era in pendio. Allora Galleani m'offrì una mano, nel palmo della quale appoggiai un piede; così, tenendo molto aderente il corpo alla roccia, e facendo pressione colle mani e colle braccia, riuscii a superare l'ostacolo. M'illudeva di potere dall'alto aiutare i compagni. La corda ci mancava da molto tempo, e a sostituirla non restavano che le mie braccia e le mie mani, già rotte dal lavoro di 13 ore. M'abbassai sulle ginocchia, e sporsi una mano al Biressi, mentre coll'altra tastava invano la roccia per cer-



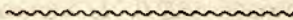
carvi una sporgenza. Biressi s'afferrò alla mia mano e dal disotto era sostenuto da Galleani. Ad un tratto sentii che i piedi non resistevano all'inclinazione del piano e gridai a Biressi che mi lasciasse: se l'avessi più oltre sostenuto, saremmo entrambi precipitati nel baratro che si apriva poco sotto.

« Allora con me, Galleani e Biressi giudicarono quel passo un po' troppo rischioso, e ridiscesero sulla sottostante cengia dicendomi che avrebbero cercato di portarsi sul lato destro della montagna a cercarvi di là un passaggio meno pericoloso. Io risposi loro che li avrei attesi alla cengia superiore. Superato un camino di pochi metri, alle 18,50 sostavo al luogo fissato per l'attesa. Non risparmiavo voce per mezz'ora a chiamar i compagni e a fischiare, anche per conoscere almeno in qual punto si trovassero, ma sempre nessuna risposta. Guardai il colle, e giudicai che questo poteva distare da me poco più di un quarto d'ora. Pensai che forse da quel punto più elevato avrei potuto scorgere le mosse dei compagni e la mia voce sarebbe forse giunta a loro più diretta. Pensai ancora alle difficoltà dei passaggi, e mi persuasi vieppiù che là dove io era passato, non poteva recare loro aiuto di qualsiasi genere, ed ero quasi certo che la valentia alpinistica del Galleani gli avrebbe fatto trovare qualche altro passaggio, e quindi sarebbero giunti alla cengia; da questa poi al colle era una passeggiatina. Alle 19,20 partii, scalai il colle e vi giunsi infatti alle 19,35. Da qui girai ovunque lo sguardo, ripetei le chiamate e i fischi, sempre col medesimo risultato negativo. Erano ormai le 20, ed era già trascorso più d'un'ora da quando avevo lasciato i compagni. Allora ragionai tra me: Certamente essi non trovarono altra via, sono già stremati di forze, specialmente il Biressi, perciò saranno venuti nella decisione di bivaccare sotto quel gradino, in attesa del domani, e di qualche soccorso, ch'io avrei potuto spedire loro sapendomi già a buon porto.

« Le mie forze fisiche e morali non avrebbero sopportato una nuova discesa dal versante pel quale ero salito allo scopo di rintracciarvi i compagni. Dopo 20 ore di marcia e di lavoro ininterrotto, la forza mi sarebbe forse mancata, laddove avrei avuto bisogno di coraggio; quindi giudicai non essere più il caso di avventurarmi solo per precipizi e ritenni che la mia salita al colle non poteva impedire loro di raggiungermi, e senza inconvenienti. Se poi hanno pernottato lassù, è perchè al Biressi mancò il piede nell'attraversare il nevato, dopo il qual fatto più non continuarono. Dal colle non vedeva la cengia e il gradino per i quali io ero passato. È presumibile che quando io lasciai il colle, alle 20, i compagni si nascondessero sotto quelle roccie. Ecco perchè, anche relativamente vicini, io non avrei potuto vederli. Se li avessi scorti, o solamente uditi, non mi sarei allontanato, chè la certezza di saperli là presenti avrebbe dato conforto al mio animo. Avrei quindi dovuto passare la notte lassù? No, perchè troppa era la distanza fra me e loro: essi erano in due, e io mi trovavo solo; in caso d'un malessere chi m'avrebbe soccorso? Essi erano provvisti di cibarie, a me non restavano che poche gocce di vino; essi avevano pezzuole e sciarpe di lana, io nulla di tutto ciò, e per di più abiti leggerissimi, essendo partito da Torino con tutt'altra idea che la salita della Rocca Bernauda.

« Chi si è trovato in momenti di ansia e di scoraggiamento per un'intera giornata, potrà dire quanto sia grande l'istinto della conservazione dopo essere giunti in buon punto. Ecco quindi perchè dopo tutte queste considerazioni, e dopo una lunga ed infruttuosa attesa, abbia lasciato il colle e sia disceso in Valle Stretta. Per ultimo aggiungerò che nella discesa affrettai il passo e non riposai che poco alle grangie, onde poter giungere presto a Bardonecchia a portar notizia dei compagni, soprattutto nella speranza di esser loro indirettamente d'aiuto. »

Rag. ANTONIO FACETTI.



## VARIETÀ

### Per il giardino alpino « La Chanousia ».

La festa inaugurale di questo giardino che dapprima era fissata pel 1° agosto venne anticipata al 29 luglio. A prepararla degnamente e a richiamarvi un scelto concorso di persone, il Comitato, con a capo il Presidente avv. Vaccarone e i fratelli dott. L. G. e cav. Celestino Bonelli, lavorò a tutt'uomo a compilare il relativo programma e a renderne informati i sottoscrittori al « Pro Chanousia ». E specialmente si occupò a facilitare il viaggio alle persone in partenza da Torino e da Aosta, mediante un apposito servizio di vetture e trattative cogli alberghi ov'esse si sarebbero soffermate durante il tragitto. Inoltre cercò di assicurare l'intervento delle principali autorità della provincia e della Valle d'Aosta, nonché di scienziati e distinti cultori di botanica. E l'Ordine Mauriziano da cui dipende l'Ospizio del Piccolo San Bernardo, dove si compie la festa, ha in vario modo dimostrato le migliori disposizioni perchè questa riesca degna dello scopo, della persona che con essa si vuole onorare, e infine degli accorrenti che vi muoveranno da varie parti d'Europa.

Intanto pervennero al Comitato altre sottoscrizioni che qui registriamo.

### Seconda lista di sottoscrittori pel giardino alpino « La Chanousia ».

Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano L. 100. - Giunta municipale di Torino L. 100. - Sede Centrale del C. A. I. L. 50. - Tavallini Alessandro L. 10 - Airale avv. Celidonio L. 10. - Ceresole cav. Luigi L. 10. - Hambury comm. Th. L. 100. - De Rolland contessa Giulia L. 20. - Gastaldi Paolo L. 10. - Santi dott. Flavio L. 10. - Valbusa dott. Ubaldo L. 10. - Cappa avv. Massimo L. 5. - Turin Gustavo L. 5. - Guidetti Ferruccio L. 5. - Salza Vittorio, studente, L. 2. - Origoni Ulderico L. 5. - Ing. cav. Morinelli L. 5. - Pezzia Delfino (Alassio) L. 5. - Famiglia Picchetto L. 3. - Gioberge Leone L. 3. - Signorina Pasta Bevilacqua L. 2. - Boggio Maddalena L. 2. - Bergesio dott. prof. Libero L. 5. - Berruti dott. prof. Giuseppe L. 10. - Slatrì Carlo L. 2. - De Monte Maria (Napoli) L. 10. - Lattes S. libraio-editore L. 10. - Bersanino cav. Giorgio L. 5. - Avv. Perratone Armandi L. 5. - Conti Natale L. 2. - Courtial Angelo L. 5. - Grosso Cesare L. 3. - Torcol Cesare L. 2. - Roggero Carlo L. 2. - Carpano Giuseppe Bernardino L. 10. - Ramella Carlo L. 10. - Actis-Dàna Margherita L. 2. - Streglio Renzo (seconda oblazione) L. 2. - Mattiolo prof. Oreste (Bologna) L. 5. - Jemina avv. Giovanni (Mondovì) L. 5. - Jemina Lucietta (id.) L. 5. - Astegiano prof. Lorenzo (id.) L. 5. - Cuniberti avv. Ernesto L. 5. - Carbone avv. Carlo L. 2. - Calliano Carlo farmacista L. 2. - Milanese Camillo L. 2. - Alcuni amici delle Alpi L. 2. - Pasini Giuseppe L. 3. - Due svizzeri L. 20. - Franchi-Verney Giacinto L. 5. - Devalle G. B. L. 5. - Sciolla avv. Fiorenzo (Mondovì) L. 5. - Monnet prof. D. (Pinerolo) L. 5. - Signora De-Luca-Martirolo L. 10. - Perrier dott. Alessandro L. 5. - Rebaudengo dott. Felice L. 5. - Gasca dott. Giulio Cesare L. 5. - Morozzo marchese Della Rocca comm. abate Carlo L. 5. - Maggiora prof. Giovanni L. 5. - Depanis avv. Giuseppe L. 10. - Cavalli ing. Pietro L. 5. - Marchesa Pietro L. 3. - Ferrero Antonio chimico L. 2. - Gurgo dott. Francesco L. 2. - Druetti ing. Alessandro L. 5. - Sbarbaro ing. Costantino L. 5. - Caramello prof. rag. Giuseppe L. 5. - Costamagna avv. Carlo (Mondovì) L. 5. - Simondetti cav. Luigi L. 5. — Totale L. 725.

*Lista di oblazioni raccolte dal cav. Ruffier di Courmayeur, membro del Comitato « Pro-Chanousia ».* — Ruffier cav. Giuseppe (Courmayeur) L. 5. - Bertolini Maurizio L. 10. - Bochatay fratelli L. 5. - Mochet Sangro L. 5. - Petigax Felicita L. 2. - Chantel Ambrogio, Vicario. L. 2. - Berthod Alessio di Vittorio, guida L. 1. - Ottoz Michele Giuseppe (id.) L. 1. - Truchet Lorenzo Mont (id.) L. 1. - Ottoz Daniele (id.) L. 1. - Cosson Serafino (id.) L. 1. - Ta-

vernier Michele (per la Società di abbellimenti a Courmayeur) L. 10. - Tavernier Michele, Presidente della medesima, L. 2. - Servetti Camilla L. 5. - Savoie Lorenzo, Sindaco di Courmayeur L. 2. — Totale L. 53.

Coll'importo della lista precedente si ha un totale di L. 1403.

---

## LETTERATURA ED ARTE

### Aggiudicazione della Medaglia d'oro del C. A. I. al miglior quadro d'alta montagna presentato all'Esposizione Triennale di Belle Arti in Milano.

La Commissione per l'aggiudicazione di detta medaglia, nominata dalla Presidenza della Sede Centrale del Club nelle persone dei signori cav. GIUSEPPE BAGATTI-VALESCCHI, GIOVANNI BELTRAMI, prof. OTTONE BRENTARI, cav. professore PIER CELESTINO GILARDI e nob. G. B. VITTADINI, in esecuzione del mandato ricevuto, ispirandosi ai criteri espressi nella Relazione della Giuria che l'anno precedente adempiva identico mandato per l'Esposizione Triennale di Torino (vedi « Rivista Mensile » 1896, pag. 259), e cercando inoltre nel quadro da premiarsi « la prova che il pittore si è spinto colla sua tavolozza all'altezza desiderata e possiede quel senso alpinistico che è meno comune di quanto si creda », ha deliberato a voti unanimi di conferire la medaglia d'oro deliberata dal Consiglio Direttivo del C. A. I. in sua adunanza del 27 giugno 1896, al quadro del pittore FILIPPO CARCANO rappresentante *Il Ghiacciaio di Cambrena*, esposto col n. 205 nella sala F del palazzo dell'Accademia di Brera in Milano, dove ebbe luogo nel corrente anno l'Esposizione triennale di Belle Arti.

Nella Relazione del Commissario prof. Brentari in data 20 giugno u. s., firmata da tutti i membri della Giuria, l'opera premiata del Carcano è designata come il solo quadro dell'Esposizione che rappresenti una vera scena *d'alta montagna*, lodandone anche l'esecuzione dal lato tecnico, specialmente nel primo piano, e nelle pareti e nei ripiani delle roccie.

---

**Sierra Club Bulletin** (San Francisco di California). Numeri 10, 11 e 12 (maggio 1895, gennaio e maggio 1896).

Con queste tre puntate si completa il primo volume dell'elegante pubblicazione del Club Californiano, la quale per varietà di scritti alpinistici che dilucidano tutti qualche punto non ancora ben noto, o descrivono scalate a vette inesplorate di quelle importanti ed elevate catene di monti, come pure per abbondanza e bellezza d'illustrazioni sostiene con onore il confronto colle altre pubblicazioni congeneri.

Nel n. 10 il sig. HOWARD LONGLEY descrive in un lungo articolo illustrato da 7 fototipie molto belle e fine, la prima traversata compiuta cogli amici suoi, uno dei quali condusse seco la sua signora, da *Fresno* al *M. Whytney* per la via del fiume *Roaring*; il sig. R. M. PRICE ci spiega come egli abbia tracciata una strada con ometti di pietra e segni sugli alberi, attraverso il Gran Cañon del fiume Tuolumne, già descritto a pag. 146 della « Rivista Mensile » di quest'anno. Il minuto racconto di una traversata da Sanger ai molini Sequoia e di un'ascensione nella catena principale della Sierra, sullo spartiacque fra i fiumi Kern e King, ci è fatto dal sig. WARREN GREGORY, il quale ci fa pur nota la salita ad un picco ch'egli ritiene sia il *M. Tyndall*. Ultimo articolo di questa puntata è quello del sig. THEODORE S. SOLOMONS

che ci conduce alla ricerca d'un'alta strada montuosa fra la Valle di Yosemite ed il Cañon del fiume King, avventurosa gita durante la quale non mancarono incidenti che posero a repentaglio la vita dei componenti la comitiva.

Nei num. 11 e 12 trovansi due articoli del prof. BOLTON COIT BROWN; *Tre giorni al M. King*, ed altro su d'un viaggio attorno alle sorgenti dei rami sud e centrale del fiume King, illustrati ambedue da una serie di disegni e vedute tracciate dall'A. durante le sue escursioni. Gli amanti della selvicoltura troveranno in questi numeri un importante articolo del prof. W. RUSSELL RUDLEY sulle condizioni delle estese foreste Californiane e dei quattro parchi nazionali che da soli coprono un'area di 3 milioni d'acri di terreno, ed il verbale d'una seduta di quel Club trattante unicamente di silvicoltura, dal quale si desumono dati di molto interesse ed utilità, e di provvedimenti legislativi che su proposta del Club vennero presi dal Governo di California per impedire la distruzione d'un sì importante cespite di ricchezza nazionale.

Una serie d'itinerari per non grandi escursioni ed alcuni consigli sul modo d'equipaggiarsi, sono raccolti in un articolo del sig. C. B. BRADLEY, per quei suoi colleghi che non amano le ardite scalate ma si dilettono a percorrere le alte valli inabitate che trovansi fra i monti. Infine, ultimo articolo alpinistico è quello del sig. A. W. DE LA COUR CARROL sull'ascensione del monte Le Conte che trovasi sulla cresta principale della Sierra a circa tre miglia a sud-est del Monte Whytney.

N. V.

**Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins.** 1895, N. 5-8 (15 marzo - 30 aprile).

*L. Purtscheller*: Escursione pasquale nel gruppo di Texel (dintorni di Merano nel Tirolo). — *L. Norman-Neruda*: Le disgrazie alpine del 1894; seguito e fine dell'articolo incominciato nel num. 4 (vedi « Rivista Mensile » di quest'anno pag. 33). — *E. Richter*: Ordinamento di un servizio idrografico in Austria. — Breve notizia di un'ascensione al Piccolo Paradiso m. 3926 dall'est (Valnontey) compiuta il 4 agosto 1894 dai signori Coverdale Hicks di Londra e W. Heilermann colla guida Eliseo Jeantet di Cogne: la discesa fu compiuta verso nord-ovest al ghiacciaio di Lavetiau. — *E. Richter*: Morfologia della superficie terrestre: è la recensione laudativa di un'opera di tal titolo pubblicata in 2 vol. nel 1894 dal noto scienziato-alpinista Albrecht Penck. — *Frido Kordon*: Un gradito campo di lavoro: è il gruppo montuoso dell'Hochalm Spitze e del Reisseck, che l'autore esamina e propone all'esplorazione degli alpinisti. — *A. Hofmann*: Relazione sul corso d'istruzione per le guide in Loben, che ebbe luogo nel marzo 1895. — Elenco delle Sezioni del C. A. Tedesco-Austriaco col numero dei soci e nome del rispettivo presidente. — *Ad. Blümcke e Hans Hess*: Studi nell'interno dei ghiacciai. — *Robert Sieger*: Un club per lo studio dei costumi popolari in Austria.

**De Pau au Pic d'Ossau et à Gavarnie.** — Guida illustrata, pubblicata dalla Sezione di Pau del C. A. Francese, con prefazione del conte HENRY RUSSEL. — Un vol. di pag. 156 con uno schizzo topografico della regione, alla scala di 1 : 250.000. — Paris, 1897.

Edizione nitidissima ed artistica in caratteri elzeviriani, abbondanza di finissime e graziose incisioni (sono una ottantina), rappresentanti ogni genere di vedute le une più pittoresche delle altre, rendono estremamente simpatico questo volumetto che illustra in modo vario e soprattutto pratico la regione più importante dei Pirenei, quella che vanta la celebre città di Pau, della quale il Lamartine disse che è « la più bella veduta di terra, come Napoli è la più bella veduta di mare », il Santuario di Lourdes, e nelle valli circostanti novera il bacino dei Cauterets, il circo di Gavarnie, parecchie stazioni balneari e molte meraviglie dell'arte e della natura. Quanto alla bontà del testo è garanzia l'essere opera di una Sezione che quest'anno ha l'onore di ospitare il Congresso del C. A. Francese con uno splendido programma di gite.

# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEDE CENTRALE

### CIRCOLARE VI<sup>a</sup>.

#### 1. Prima Assemblea dei Delegati pel 1897.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta dell'11 luglio, la prima Assemblea dei Delegati per il 1897 si terrà in Bergamo, nell'occasione del XXIX Congresso degli Alpinisti Italiani, alle ore 10 del giorno 7 settembre col seguente

#### ORDINE DEL GIORNO :

1. Verbale della 2<sup>a</sup> Assemblea ordinaria pel 1896, tenuta il 20 dicembre 1896.
2. Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1896 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Proposta, presentata da 55 soci, che l'ultimo capoverso dell'art. 16 dello Statuto sociale venga modificato nei termini seguenti: « I membri del « Consiglio Direttivo non saranno rieleggibili alla stessa carica che dopo « un anno dalla cessazione del loro ufficio. Il solo Presidente può essere « rieletto per un secondo triennio ».
5. Concorso di L. 2000, da prelevarsi dal Fondo di cassa, per l'ampliamento dell'Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa.
6. Prelevo di L. 500 dal Fondo di cassa per lo studio del movimento dei ghiacciai.
7. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea, che abbiano inviato alla Sezione di Bergamo la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale del 35 al 50 0/0 secondo le distanze) accordate per il periodo dal 28 agosto al 6 settembre per il viaggio d'andata e dal 6 a tutto il 20 settembre pel viaggio di ritorno, secondo le norme vigenti per tali facilitazioni.

Quegli altri Delegati, che intendessero di intervenire soltanto all'Assemblea, potranno procurarsi i detti documenti, facendone domanda in tempo utile alla Sezione stessa di Bergamo col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

A norma delle Direzioni Sezionali giova ricordare le seguenti nuove disposizioni dello Statuto e del Regolamento sociale :

« *Art. 10 dello Statuto.* — Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; ciascuna Sezione inoltre nomina ogni anno, nelle adunanze generali, tra i Soci « del Club, un Delegato, sempre rieleggibile, ogni 50 o frazione di 50 Soci, « regolarmente iscritti nell'anno precedente.

« Per le Sezioni costituite nel corso dell'anno varrà il numero dei soci « che hanno firmata la domanda di costituzione.

« Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può disporre anche dei voti « dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti « non siano più di tre, compreso il suo. I Presidenti delle Sezioni però non « possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti.

« *Art. 10 del Regolamento.* — Un Delegato all'Assemblea non può rappre- « sentare che una sola Sezione, e nel caso di nomina in più Sezioni deve

« optare entro cinque giorni dalla partecipazione della seconda nomina e  
 « sempre prima della riunione dell'Assemblea dei Delegati; in difetto di  
 « opzione, vale la nomina anteriore di data, e fra due contemporanee quella  
 « della Sezione a cui l'eletto appartenga.

« La Sezione rimasta priva del Delegato procede alla sua surrogazione  
 « nella prima Assemblea generale ordinaria o straordinaria dei Soci.

« La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei  
 « Soci, nel caso d'impedimento di qualche Delegato, potrà sostituirgli, con de-  
 « legazione speciale, un altro Delegato della Sezione medesima, nei limiti del-  
 « l'art. 13 dello Statuto, od anche un semplice Socio del Club, il quale però  
 « non avrà diritto che ad un solo voto.

« I nomi dei Delegati e loro sostituiti devono immediatamente dopo la loro  
 « nomina essere comunicati alla Segreteria Generale.

## 2. Concorso a sussidi per studi sui ghiacciai.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale, in sua seduta del 3 aprile cor-  
 rente anno, accogliendo favorevolmente la proposta della *Commissione per lo  
 studio del movimento dei ghiacciai italiani* di stabilire uno o più premi a  
 vantaggio di chi presenti una memoria illustrativa di un ghiacciaio o di un  
 gruppo di ghiacciai italiani compilata su ricerche dirette e originali, secondo  
 l'indirizzo e le istruzioni determinate dalla Commissione medesima nella sua  
*Relazione* pubblicata a pag. 199 della « Rivista Mensile » del 1895, ha deli-  
 berato a tale scopo la somma di L. 500.

La Commissione predetta, avendo deciso che la somma accordata si eroghi  
 in compensi ai lavori che verranno eseguiti nella corrente campagna alpina,  
 s'invitano tutti coloro che aspirano a qualche sussidio nel senso sovra desi-  
 gnato, a rivolgere entro il mese di ottobre p. v. alla Presidenza del Club  
 Alpino Italiano le loro domande, debitamente corredate dei documenti che  
 comprovino le ricerche e gli studi fatti.

La Commissione si riserva poi di proporre al Consiglio Direttivo del Club  
 la ripartizione dei sussidi, fra coloro che ne avranno fatto domanda, in base  
 ai risultati ottenuti e subordinatamente alle spese incontrate.

## 3. Bollettino pel 1897.

Nel mese di agosto sarà terminata la stampa del « Bollettino » pel 1897.  
 Si procederà sollecitamente a distribuirlo ai Soci onorari e perpetui, ed ai  
 Soci ordinari del 1897 in regola col versamento delle quote.

*Il Segretario Generale:* B. CALDERINI.

*Il Presidente:* A. GROBER.

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL C. A. I.

### Elenco dei membri dell'Assemblea per il 1897

#### DIRETTORI DELLA SEDE CENTRALE

*non delegati.*

Grober cav. avv. Antonio.

Palestrino cav. avv. Paolo.

Calderini cav. avv. Basilio.

Rey cav. Giacomo.

Vaccarone cav. avv. Luigi.

Fusinato comm. prof. Guido.

Sella cav. ing. Corradino.

Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

Gabba cav. prof. Luigi.

## DELEGATI DELLE SEZIONI

**Torino.**

Gonella cav. avv. Francesco, *Presid.*  
 Barale Leopoldo.  
 Bertetti cav. avv. Michele.  
 Boggio barone Luigi.  
 Cavalli avv. Erasmo.  
 Cibrario conte avv. Luigi.  
 Demaison dott. Vittorio.  
 Ferrari dott. Agostino.  
 Girola ing. Alber'ò.  
 Martelli cav. Alessandro.  
 Rey cav. Guido.  
 Santi dott. Flavio.  
 Turin Gustavo.  
 Vallino cav. dott. Filippo.

**Aosta.**

Darbelley cav. avv. Augusto, *Presid.*  
 Badini-Confalonieri comm. Alfonso.  
 Vigna Nicola.

**Varallo.**

Musso cav. dott. Enrico, *Presidente.*  
 Canetta avv. Eugenio.  
 Della-Vedova comm. prof. Pietro.  
 Rizzetti cav. Carlo.  
 Toesca di Castellazzo conte avv. Gioac.

**Agordo.**

Tomè cav. Cesare, *Presidente.*  
 Cittadella-Vigodarzere conte Antonio.

**Firenze.**

De Cambray-Digny avv. Tomm.<sup>o</sup>, *Pres.*  
 Faticchi notaio Nemesio.  
 Rosso cav. Giuseppe.

**Domodossola.**

Calpini avv. Goffredo, *Presidente.*  
 Gubetta avv. Giovanni.

**Napoli.**

Giusso conte Girolamo, *Presidente.*  
 Cossa prof. comm. Alfonso.  
 D'Ovidio prof. comm. Enrico.

**Biella.**

Vallino Domenico, *Presidente.*  
 Bozzalla cav. avv. Cesare.  
 Antoniotti dott. Francesco.  
 Camerano cav. prof. Lorenzo.

**Bergamo.**

Curò ing. Antonio, *Presidente.*  
 Pesenti avv. Giulio.  
 Richelmi Ang. Camillo.

**Sondrio.**

Merizzi nob. avv. Giovanni, *Presidente.*  
 Torelli conte Bernardo.  
 Sassi De Lavizzari nob. ing. Francesco.  
 Parravicini nob. ing. Guido.

**Roma.**

Malvano senatore Giacomo, *Presidente.*  
 Brunialti prof. comm. Attilio.  
 Strambio comm. Pier Ottavio.  
 Zoppi conte Antonio.  
 De Sanctis ing. Paolo Emilio.  
 Garbarino Giuseppe.

**Milano.**

Cederna cav. Antonio, *Presidente.*  
 Binaghi cav. uff. Giacomo.  
 Chun Axel.  
 Cora Enrico.  
 Entz Federico.  
 Ferrini cav. ing. Giannino.  
 Fontana ing. Piero.  
 Ghisi Enrico.  
 Magnaghi avv. Carlo.  
 Noseda Guido.  
 Origoni Ulderico.  
 Pini nob. avv. Piero.  
 Porro cav. Carlo.  
 Scolari ing. Carlo.  
 Riva ing. Alberto.  
 Turrini rag. Gino.  
 Voetsch Ermanno.

**Cadorina in Auronzo.**

Rizzardi Luigi, *Presidente.*  
 Veyrat cav. avv. Pietro.

**Verbano in Intra.**

Pariani cav. Giuseppe, *Presidente.*  
 Bianchi comm. Antonio.  
 Cagana barone avv. Ernesto.  
 Gabardini ing. Carlo.

**Enza in Parma e Reggio d'Emilia.**

Mariotti comm. D. Giovanni, *Presid.*  
 Manuelli cav. prof. Giacomo.  
 Albertelli dott. Guido.

**Brescia.**

Glissenti avv. Fabio, *Presidente.*  
 Bettoni conte Giacomo.  
 Duina Giovanni.  
 Fadigati dott. Dante.  
 Martinengo conte Venceslao.  
 Orefici avv. Gerolamo.  
 Prudenzini avv. Paolo.

**Bologna.**

Bonora maestro Alfredo, *Presidente*.  
 Boschi marchese Luigi.  
 Modoni comm. Antonio.

**Perugia.**

Bellucci prof. Giuseppe, *Presidente*.  
 Bordoni-Uffreduzzi dott. Guido.

**Vicenza.**

Da Schio conte Almerico, *Presidente*.  
 Colleoni conte comm. Guardino.  
 Vicentini Pier Luigi.

**Verona.**

Mazzotto ing. Leone.  
 Carlotti marchese Luigi.  
 Zannato Giuseppe.

**Catania.**

Bertuccio Scammacca cav. Gius., *Pres.*

**Como.**

Chiesa avv. Michele, *Presidente*.  
 Bernasconi ing. Davide.  
 Nessi Piero.  
 Scudolanzoni D'Italo.

**Pinerolo.**

Fer avv. Attilio, *Vice-Presidente*.

**Ligure in Genova.**

Poggi avv. cav. Gaetano, *Presidente*.  
 Bozano Lorenzo.  
 Bensa Paolo.  
 Camandona Giovanni.  
 Casaretto avv. Pier Francesco.  
 Martignoni dott. Giovanni.  
 Mondini Felice.  
 Timosci cav. ing. Luigi.

**Livorno.**

Vivarelli dott. Aristide, *Presidente*.

**Lecco.**

Cermenati prof. dott. Mario, *Presid.*  
 Fantini cav. Luigi.  
 Ongania ing. Giuseppe.  
 Sala dott. Gio. Battista.

**Cremona.**

Calderoni prof. cav. Guglielmo, *Presid.*  
 Trecchi marchese Alessandro.  
 Porro prof. Francesco.

**Abruzzese in Chieti.**

Mezzanotte senat. Camillo, *Presidente*.

**Palermo.**

Zona prof. cav. Temistocle, *Presidente*.  
 De Gregorio marchese dott. Antonio.  
 Varvaro-Pojero comm. Francesco.

**Venezia.**

Tiepolo conte comm. Lorenzo, *Presid.*  
 Brentari prof. Ottone.  
 Gei cav. ing. Costantino.  
 Oreflice ing. Giulio.  
 Marcello Co. Andrea.  
 Mikelli Guido.

**Belluno.**

Vinanti Feliciano, *Presidente*.  
 Pagani-Cesa nob. prof. Luigi.

**Schio.**

Pergameni ing. Edgard, *Presidente*.  
 Florio cav. Cesare.  
 Massoni cav. Augusto.

**Alpi Marittime in Cuneo.**

Ambrosi cav. dott. Vittorio, *Presid.*  
 Mars cav. avv. Alberto.

**Messina.**

Fulci avv. Luigi, *Presidente*.

**Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.**

III<sup>a</sup> ADUNANZA — 11 luglio 1897.

- Approvò il Bilancio Consuntivo del 1896.
- Deliberò di tenere la prima Assemblea dei Delegati 1897 in occasione del Congresso Alpino che avrà luogo il 7 settembre in Bergamo e ne fissò l'ordine del giorno.
- Conferì la Medaglia d'oro pel miglior quadro d'alta montagna, esposto alla Mostra artistica di Milano, al pittore Filippo Carcano pel suo quadro il *Ghiacciaio di Cambrena*, giusta le proposte della Giuria.
- Concesse un sussidio di L. 100 al Comizio Agrario di Aosta per la Scuola di piccole industrie forestali in quella città.
- Deliberò di concorrere con L. 50 alla sottoscrizione pel giardino alpino *La Chanousia*, istituito al Piccolo S. Bernardo.
- Prese altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

*Il Vice-Segretario Generale, G. TOESCA DI CASTELLAZZO*



## SEZIONI

**Sezione di Torino.** — *Riassunto del Verbale dell'Assemblea Generale dei Soci*, tenuta il 2 luglio 1897 al monte dei Cappuccini. — Sono presenti 45 soci. Presiede: Bertetti, vice-presidente.

Il Presidente manda un plauso ed un saluto al valoroso Presidente Onorario, il Duca degli Abruzzi, ed ai cari colleghi partecipanti all'ardita spedizione sui monti dell'Alaska, interprete dei colleghi tutti rivolge loro un caldo augurio di felice risultato (vivissimi applausi); Rey e Cavalli comunicano interessanti lettere del presidente Gonella e del collega Defilippi che danno ragguagli sulla organizzazione della spedizione.

Il Presidente accenna poscia ai lavori di ingrandimento eseguiti al *Rifugio Gastaldi* ed alla costruzione del *Rifugio Torino* al Colle del Gigante i cui lavori importanti procedono alacramente; dice del buon esito delle escursioni sociali e particolarmente di quelle scolastiche. Rivolge vivi ringraziamenti ai colleghi Porro, Cora, Zanotti-Banco, Sacco, Camerano, Giacosa, Cappa e Mosso, che nello scorso inverno tennero nei locali sociali le interessanti conferenze di cui la « Rivista » ha pubblicato cenno a suo tempo, e fa menzione particolarmente della affettuosa commemorazione del compianto collega Giuseppe Corrà detta dal Vaccarone, della quale venne ai soci tutti inviata copia. Invita i colleghi alla prossima festa di inaugurazione del *Giardino Alpino* creato dall'ab. Chanoux al Piccolo S. Bernardo, e partecipa loro che è aperta una sottoscrizione per concorrere all'utile iniziativa. Il Presidente ed il segretario Cibrario danno infine spiegazione del progetto studiato per ampliamento del *Museo Alpino* al Monte dei Cappuccini e per arricchirne le collezioni nel prossimo 1898 in occasione dell'Esposizione Nazionale, con una spesa di circa L. 3000.

Passatosi successivamente al Resoconto finanziario pel 1896, sul quale riferisce il Direttore di contabilità Sciorelli, esso viene approvato, dopo relazione favorevole dei Revisori del conto, nella cifra complessiva di lire 26.627,15, ivi compreso il fondo cassa in lire 4434,39. Durante l'esposizione del conto ha luogo una viva discussione relativamente alle spese per la Vedetta Alpina ed alla opportuna réclame per attrarvi i visitatori, a cui partecipano i soci Cavalli, Rey, Carbone, Borzone, Marchelli, Franchi, ing. Boggio, Cibrario, il presidente e Gastaldi, il quale fa pure raccomandazioni circa alcuni lavori che verranno prossimamente eseguiti in locali adiacenti alla Vedetta, ed alla opportunità di una maggiore specificazione delle spese per opere alpine.

Si dà pure atto di speciali raccomandazioni di indole amministrativa ed attinenti al servizio interno fatte dai soci Emprin e Gastaldi; e di raccomandazioni di ordine finanziario fatte dai Revisori del conto e dai soci ing. Boggio e Vallino in ordine alla opportunità di presentare ai soci l'elenco delle proprietà patrimoniali e del loro valore. — Il socio Prato plaudisce all'opera dei colleghi Ferrari, Santi e Chiavero compilatori dell'utile *Elenco delle escursioni in uno e due giorni da Torino* pubblicato a cura della Sezione e stato distribuito ai soci; ed un plauso speciale viene pure rinnovato ai colleghi Vaccarone e Bobba pel beneficio che la Sezione trasse dalla pubblicazione dell'ultimo volume della *Guida delle Alpi occidentali* da essi compilato.

Infine, relativamente alla organizzazione delle escursioni sociali, discutono Emprin, Marchelli, Chiavero, Fierz, Salvadori e Rey.

[Il Direttore-Segretario, LUIGI CIBRARIO.]

**Sezione di Milano.** — *Assemblea generale dei Soci.* — Ebbe luogo il 28 maggio u. s., presieduta dal cav. Antonio Cederna, presidente.

Procedutosi all'esposizione del Conto consuntivo del 1896, che venne approvato ad unanimità, risultò che l'introito preventivato venne largamente superato, mentre le spese riuscirono inferiori al preventivo; il residuo attivo che alla fine del 1895 era di L. 9153,85, salì a L. 12,889,11 alla fine del 1896.

Questo risultato prova due cose: la prima è che l'alpinismo si fa sempre più strada e che gli aderenti di questo ottimo fra gli sport vanno sempre crescendo: infatti la Sezione di Milano conta quasi 800 soci e supera numericamente le altre: la seconda è che l'amministrazione dei fondi sociali è fatta con molto senno e prudenza, del che va tributata lode alla Presidenza.

Il Sindaco Vigoni, che come socio del C. A. I. assisteva all'adunanza, prese quindi assai a proposito la parola per esprimere un elogio alla Direzione della Sezione Milanese che sa mantenere le buone tradizioni di benintesa economia.

Tra le deliberazioni prese dall'Assemblea dobbiamo segnalare quella, a nostro parere ottima, di far eseguire il rilievo del panorama della vetta della Grigna mediante il sistema fotogrammetrico, e quella di stanziare per una volta tanto un sussidio di L. 250 a favore della Scuola d'arti e d'industrie alpine di Bormio: questo atto gioverà indubbiamente anche ad aumentare le simpatie degli abitanti di quella regione per il Club Alpino.

Fu approvato anche la proposta della Presidenza di festeggiare nel 1898 il 25° anniversario della fondazione della Sezione di Milano; un'apposita Commissione studierà il programma da presentarsi in una prossima assemblea.

Una novità nell'Assemblea fu la relazione sul conferimento del premio alle migliori illustrazioni di montagne. La Presidenza propose, e l'Assemblea deliberò di conferire una Medaglia d'oro ai due soci Gugliermi e Sinigaglia; al primo per la sua illustrazione del Monte Rosa, al secondo per la sua monografia della valle Grosina, che comparirà nel prossimo Bollettino.

Lo stesso Sinigaglia venne poi eletto membro della Direzione, come pure venne eletto per acclamazione a Delegato presso la Sede Centrale il socio ing. cav. G. Ferrini, attualmente vice-presidente della Sezione.

**Sezione di Lecco.** — *Relazione della festa inaugurale della Bandiera Sociale della Sezione*, avvenuta lo scorso 27 giugno alla tazione Salpina Antonio Stoppani.

Decisamente il tempo non volle essere cavaliere colle gentili socie della nostra Sezione. La festa stata indetta per inaugurare la bandiera sociale da esse donata, era festa naturalmente dedicata tutta a loro; ebbene, il sole, che ci era stato largo di sue cocenti carezze nei giorni precedenti, e splendette rovente ancora dopo a cose finite, non volle degnare neppure d'un'occhiata la simpatica cerimonia.... E questo è peggio: permise invece che il mattino, precisamente nell'ora fissata per la salita, aperte le cateratte celesti, vi rovesciasse sulle spalle dei convenuti un vero diluvio che li accompagnò fino alla meta.

Malgrado però quest'incerto alpinistico, tanto fuori programma, si trovarono lassù convenuti al simpatico rifugio, per l'ora stabilita, ben forse 200 alpicisti con larghissima rappresentanza dell'elemento femminile ed il corpo musicale cittadino « Alessandro Manzoni » al completo. Parecchi tra i più volenterosi erano durante la notte saliti al Resegone e ne scendevano alla spicciolata molli fino all'ossa; tra questi va notata, per la cronaca, una coppia di sposini... in piena luna di miele.

Milano aveva mandato la propria bandiera scortata dal direttore Ghisi, un tipo di ambrosiano perfetto, popolare tra gli alpinisti milanesi ed ormai anche fra i nostri; col Ghisi erano venuti la sua gentile signora ed un baldo giovanotto, il sig. Casiraghi socio della medesima Sezione.

Alle 11, mentre il tempo s'era alquanto rimesso, la banda Manzoni attaccò il magico *Inno alpino* scritto appositamente dal maestro Gomez per la nostra Sezione. Appena gli ottoni si tacquero, il segretario G. B. Valsecchi lesse le adesioni pervenute, tra le quali quelle delle due Sezioni di Bergamo e Brescia; poi la signorina Eugenia Ongania presentò al Presidente prof. dott. Mario Cermenati la bandiera con gentili espressioni che furono vivamente applaudite: Rispose il Cermenati ringraziando la donatrice, e con forma smagliante, parafrasando le parole della signorina Ongania, inneggiò alla montagna, alla

donna ed agli ideali che si compendiano nella bandiera degli alpinisti. Destò un vero entusiasmo con un subisso d'applausi quando terminò baciando la bandiera avuta in consegna e la accostò poscia a toccare quella milanese, perchè le due Sezioni sorelle e legate da tanti cari vincoli avessero a stringersi in un abbraccio simbolico.

Il Ghisi portò il saluto dei suoi consoci ed evocò la nota patriottica.

Sfogati tutti gli entusiasmi, restava a sfogare anche una dose discreta di appetito alpinistico, ragione per cui, lasciate le due bandiere a sventolare dalla loggia del Rifugio, fu un assalto generale alle sporte delle provvigioni. Gli allegri ballabili intonati di poi dalla banda Manzoni, non potevano lasciar inoperoso tanto sangue giovane e bollente lassù convenuto; non mancarono di conseguenza quattro salti, che durarono fino al segnale della partenza.

Alle 16 la comitiva rientrava in città, ed in massa, colla musica alla testa, si accompagnò la Bandiera alla Sezione. Colà trovammo due dispacci telegrafici d'adesione inviati, uno dalla Sezione di Como, l'altro da Milano.

Il drappo tanto festeggiato, ora se ne sta là soletto, per quanto non dimenticato; ai nostri alpinisti il compito di ridarlo presto al bacio del sole in cima a qualche ardita vetta.

*Discorso pronunciato dalla signorina Ongania Eugenia.* — Quando la sera dell'8 agosto dello scorso anno s'inaugurò la nostra nuova sede, Ella, signor Presidente, ebbe a lamentare la mancanza di un vessillo sociale, e, volgendosi alle socie per invocare da queste rimedio al difetto che l'affliggeva, Ella ebbe parole veramente gentili con noi.

Ora le socie hanno raccolto e fatto realtà il desiderio suo e degli alpinisti lecchesi e siamo tutte superbe di consegnare nelle di Lei mani questa bandiera, sulla quale scrivemmo a carattere d'oro il sacro motto d'Excelsior.

Quando porterete questo stendardo a sventolare lassù, nell'aria libera, nell'immensità degli orizzonti, noi non pretenderemo ch'esso vi rammenti tutte quelle cose gentili ch'Ella, signor Presidente, volle in quella circostanza dire a nostro riguardo.

Staremo paghe, invece, che nelle lotte più aspre che voi avete a sostenere colle montagne, e nelle quali a noi non è dato seguirvi, questo vessillo vi rammenti che anche nei momenti d'el pericolo vi è sempre chi vi segue colle ansie del pensiero, liete se questo ricordo vi sarà forza e sprone a nuove vittorie; superbe poi, se questa bandiera, sarà il simbolo intorno al quale si raduneranno numerosi gli alpinisti lecchesi, e diverrà così per la nostra Sezione argomento di vita forte e imperitura, così come eterni sono gli ideali alpinistici che esso vi rappresenta.

*Discorso pronunciato dal prof. Mario Cermenati, Presidente della Sezione.* — Grazie, mille volte grazie, signorina Ongania! È sovente occorso, secondo la leggenda religiosa, che si presentasse all'occhio dell'estatico montanaro la raffaellesca figura della vergine di Nazaret. Oggi succede a me qualche cosa di simile con questa fata graziosa che mi appare quassù e mi consegna la bandiera delle Alpi, susurrandomi armoniose parole con dolcezza inaudita alla pianura. Ma la mia non è allucinazione di nervi squilibrati o inganno di fenomeno brockeniano; è realtà gioconda e serena che sfolgora dinanzi alle pupille e suscita nell'animo la ridda infrenabile dei ricordi e degli affetti.....

Grazie, mille volte grazie! Io accetto con effusione immensa, con entusiasmo indicibile — con effusione ed entusiasmo che vorrei comunicare per magnetica influenza a tutti i miei colleghi, se non sapessi che già i loro precordi ne sono invasi — io accetto questo vessillo, che un mondo di cose vuol dire e che per noi alpinisti di Lecco mille cose compendia, dalle virtù alpinistiche, che sono infinite, alle virtù femminili del paro infinite e belle e svariate come i fiori con cui queste rupi e questi prati sorridono al caldo bacio del sole di giugno.

E ringraziando l'alfiere, a nome della Sezione ch'io presiedo, ringrazio tutto lo stuolo generale che ci ha fatto così impagabile, graditissimo dono, e contraccambio tanta generosità, con una promessa formale. Prometto che la Sezione conserverà con la massima cura gelosa questo drappo prezioso; che la Sezione lo terrà sempre come l'oggetto suo più caro. E lo porteremo con noi in tutte le escursioni sociali, e ci gloriemo di sventolarlo dall'alto delle vette di tutte le nostre montagne. Ed in ogni gita, in ogni occasione — come soavemente ha detto la cortese presentatrice — esso ci ricorderà — rimembranza ineffabile — colla fatidica parola che porta, un'altra parola sorella, essenza balsamica della vita, la parola: Amore!

Grazie ancora: e grazie a tutto il bel sesso quassù convenuto. Colle alpestri delizie stupendamente armonizza la presenza della donna, ed è naturale, che nell'ambiente fatato della montagna trionfi la donna, che è quanto di meglio consola gli uomini fra le miserie del piano.

E tu bandiera amata, tu, incomincia fra così lieti auspici la tua nobile missione ed affretta i tuoi fati, secondo i gentili auguri della signorina Ongania, chiamando tosto a te attorno tutti quei lecchesi che alla luce dell'alpinismo ancora non hanno schiuso gli occhi. Io ti bacio, frattanto, vessillo adorato, e tu bacia il fratello di Milano (l'oratore accosta la bandiera a quella della Sezione di Milano) e sintetizza in questo bacio ardente tutti gli affetti che intercedono fra gli alpinisti milanesi e gli alpinisti lecchesi.

**Sezione Verbano in Intra.** — *Colonia Alpina Verbanese Elena del Montenegro.* — L'idea di questa filantropica istituzione sorta nel seno della Sezione Verbano, come già esponemmo, ebbe esito così pronto e fortunato, che domenica 18 luglio, si poté inaugurare il primo esperimento pel quale si destinò l'alpestre, ma simpatica e salubre posizione di Miazzina. I fanciulli accolti a godere del beneficio della Colonia sono 10 maschi per un primo periodo di tempo, e 10 femmine per un secondo periodo, aventi l'età da 6 a 12 anni.

Alla festa d'inaugurazione vi fu straordinario concorso di soci della Sezione (anche perchè si teneva contemporaneamente l'Assemblea annuale), di cittadini e villeggianti. Il Presidente della Sezione, cav. Pariani, aprendo la funzione comunicò una lettera del generale Terzaghi, colla quale S. A. R. la Principessa Elena del Montenegro accetta l'alto Patronato della Colonia, autorizzando a intitolarla dal suo augusto nome e largisce in segno del suo aggradimento la cospicua somma di L. 1000. Vivi applausi, poi vari discorsi e in fine un pranzo diedero compimento alla festa geniale.

**Sezione di Varallo.** — La direzione della Sezione ha stabilito che la gita sezionale al M. Rosa pel collaudo del nuovo ingrandimento della Capanna Gnifetti (m. 3647) ed unitamente l'Annuale *Adunanza della Sezione*, abbia luogo nei giorni 29 e 30 agosto col seguente itinerario-programma:

**29 agosto.** — Ore 5, partenza in vettura da Varallo per Alagna (ore 4).

Ore 10 — Adunanza annuale della Sezione.

Ore 12 — Pranzo sociale.

Ore 15 — Partenza a piedi pel Colle d'Olen (m. 2871): ore 4 da Alagna — Pranzo e pernottamento all'Albergo del Colle d'Olen.

**30 agosto** — Ore 4, sveglia ed asciolvere.

Ore 5 — Partenza per la Capanna Gnifetti: ore 4 dall'Olen.

Ore 10 — Colazione nell'Osteria della Capanna Gnifetti.

Ore 14 — Discesa al Colle d'Olen e ad Alagna o Gressoney.

Le domande per prender parte alla gita debbonsi far pervenire alla Presidenza della Sezione di Varallo prima del giorno 20 agosto.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

# RUDOLF BAUR

## INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESII (IMPERMEABILI)

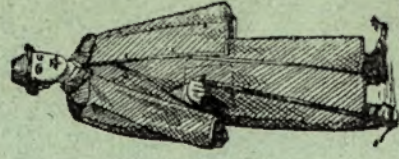
# LODIEIN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

*L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.*

**CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO**  
**Sii Haveloks e Mantelli impermeabili**

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



# VALLE D'AOSTA

la più famosa delle valli italiane per le sue stazioni climatiche, termali e alpine, per i numerosi monumenti romani e medioevali. Trovasi in comunicazione ferroviaria colle principali città dell'Alta Italia.

Escursioni ed ascensioni ai più importanti gruppi di monti ed ai più antichi e celebri valichi alpini.

**AOSTA** 580 metri sul mare. — Capo linea della ferrovia Torino-Aosta. — Diligenze per la Valle del Gran San Bernardo, per Pré-Saint-Didier, La Thuile, il Piccolo San Bernardo e per Courmayeur.

Città famosa per i suoi ben conservati monumenti romani e medioevali, situata in bella posizione, al punto di riunione delle valli del Grande e del Piccolo San Bernardo. — Alberghi di 1° e 2° ordine; Caffè, Birrarie, Teatri, Politeama. — Ville d'affittare. — Luce elettrica.

**PRÉ-S.-DIDIER** Amena stazione climatica alpina e balnearia posta a 1000 metri sul livello del mare, al punto di riunione delle valli di Courmayeur, di La Thuile e del Piccolo S. Bernardo.

Antico e rinomatissimo Stabilimento bagni a corrente continua con acque *Termali ferruginose arsenicali* alla temperatura naturale e costante di 56° ed alle quali sono dovute sorprendenti guarigioni.

Alberghi, Casino, Appartamenti mobigliati, Luce elettrica, Guide, Posta e Telegrafo.

**LA THUILE** Deliziosa stazione alpina a 1435 metri sul livello del mare, sulla strada nazionale del Piccolo San Bernardo. — Ufficio postale e telegrafico. — Luce elettrica. — Alberghi. — Case particolari d'affittare.

**COURMAYEUR** Rinomatissima stazione alpina e balnearia a 1218 metri sul mare. — Posizione incantevole ai piedi de-Monte Bianco. — Centro di numerose e svariate escursioni e ascensionil

Sei sorgenti minerali solforose, ferruginose, gazoze ed acidule. — Stabilimento Idroterapico.

Ufficio postale e telegrafico. — Diligenza tre volte al giorno da e per Aosta. — Alberghi di 1° e 2° ordine. — Case ammogliate d'affittare. Luce elettrica. — Temperatura: massima + 25; minima + 18.

**VALPELLINE** Ameno paese al bivio delle importanti valli di Olomont e di Bionaz. Alberghi dove il turista e l'alpinista possono provvedersi di cavalcature e guide per interessanti escursioni ed ascensioni.

**ETROUBLES - S.<sup>T</sup> REMY** Borgate site sulla strada nazionale che mette al Gran S. Bernardo — Punto di partenza per diversi passi che conducono a Courmayeur e nelle valli della Svizzera. — Alberghi. — Acqua gazoza e ferruginosa.